

# 110

RIVISTA TRIMESTRALE  
anno 28 · giugno 2018 · una copia €4,00

*madrugade*

Su cento persone:  
che ne sanno sempre più degli altri  
- cinquantadue;

insicuri a ogni passo  
- quasi tutti gli altri;

pronti ad aiutare,  
purché la cosa non duri molto  
- ben quarantanove;

buoni sempre,  
perché non sanno fare altrimenti  
- quattro, be', forse cinque.

*Wisława Szymborska (1923-2012)*

# CONTRIBU

Su cento persone:  
che ne fanno sempre più degli altri  
- cinquantadue;

insicuri a ogni passo  
- quasi tutti gli altri;

pronti ad aiutare,  
purché la cosa non duri molto  
- ben quarantanove;

buoni sempre,  
perché non fanno altrimenti  
- quattro, be', forse cinque;

propensi ad ammirare senza invidia  
- diciotto;

viventi con la continua paura  
di qualcuno o qualcosa  
- settantasette;

dotati per la felicità,  
- al massimo poco più di venti;

innocui singolarmente,  
che imbarbariscono nella folla  
- di sicuro più della metà;

---

**Wisława Szymborska** (1923-2012), nata a Cracovia, in Polonia. La sua infanzia e la sua adolescenza sono funestate dallo scoppio della seconda guerra mondiale. La giovane Wisława è costretta a proseguire gli studi in clandestinità. Nel 1943, grazie al lavoro come dipendente delle ferrovie, evita la deportazione in Germania in qualità di lavoratrice forzata. Nello stesso periodo inizia anche la sua carriera artistica come illustratrice. Si iscrive all'università nel 1945, ma non terminerà mai gli studi per il sopraggiungere di seri problemi economici. Ha però la fortuna di incontrare il saggista e poeta Czesław Miłosz, Premio Nobel per la letteratura nel 1980, che la coinvolge nella vita culturale della capitale polacca. La sua prima poesia, *Cerco una parola*, viene pubblicata nel 1945. Inizialmente tutti i suoi scritti subiscono la stessa sorte, in quanto devono passare il vaglio della censura. La sua prima vera e propria raccolta poetica - *Per questo viviamo* -, sarà pubblicata solo nel 1952. Eppure Wisława, come

molti altri intellettuali in quel periodo, abbraccia l'ideologia socialista in maniera ufficiale, tramite cioè la partecipazione attiva alla vita politica del suo paese. Aderisce inoltre al Partito Operaio Polacco, rimanendone un membro fino al 1960. Più tardi prende le distanze da queste posizioni ideologiche, che lei stessa definisce «un peccato di gioventù» e rende pubbliche le sue riflessioni in una raccolta di poesie, *Domande poste a me stessa*, del 1954. Nonostante il suo allontanamento definitivo dal partito sia datato 1960, già prima si mette in contatto con i dissidenti e rinnega quanto scritto nelle sue prime due raccolte poetiche. Le sue poesie, spesso molto brevi, sono costituite da versi liberi, scritti in maniera semplice e con una scelta accurata delle parole. Wisława Szymborska utilizza l'arma dell'ironia e del paradosso per affrontare problemi etici e umani di ampio respiro che diventano motivo di denuncia per lo stato delle cose. Anche se molte delle sue poesie non superano la lunghezza di una pagina, spesso toccano argomenti di respiro etico che riflettono sulla

condizione delle persone, sia come individui che come membri della società umana. Non mancano, d'altra parte, aperte denunce di carattere universale sullo stato delle cose, specie a partire dagli anni Ottanta quando si intensifica la sua attività contestatrice, impegnandosi a favore del sindacato *Solidarnosc*. Nel 1996 viene insignita del Premio Nobel per la letteratura. La motivazione che accompagna il premio recita: «per una poesia che, con ironica precisione, permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d'umana realtà». Wisława Szymborska muore nel 2012 nella sua Cracovia.

In Italia le sue opere sono state pubblicate, prima da Scheiwiller editore, quindi da Adelphi. Tra le altre: *Vista con granello di sabbia* (1996); *Uno spasso* (2003); *Appello allo Yeti* (2005); *Sale* (2005); *Grande numero* (2006) tutte da Scheiwiller; *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945-2009)*: Adelphi, 2009.

# TO ALLA STATISTICA

crudeli,  
se costretti dalle circostanze  
- è meglio non saperlo  
neppure approssimativamente;

quelli col senno di poi  
- non molti di più  
di quelli col senno di prima;

che dalla vita prendono solo cose  
- quaranta,  
anche se vorrei sbagliarmi;

ripiegati, dolenti  
e senza torcia nel buio  
- ottantatré

prima o poi;  
degni di compassione  
- novantanove;

mortali  
- cento su cento.  
Numero al momento invariato.

---

## S o m m a r i o

2 - POESIA

**Contributo alla statistica**

WISŁAWA SZYMBORSKA

4 - CONTROCORRENTE

**Quando l'escluso diventa l'eletto**

GIUSEPPE STOPPIGLIA



7 - 16

**DENTRO IL GUSCIO  
salute, bene comune**

7

**Un bene prezioso da perseguire**

CHIARA ZANNINI

10

**Ripensare la salute  
e le relazioni di cura**

MARCO INGROSSO

13

**Il ruolo delle figure di cura  
e del loro coordinamento**

MASSIMO MAGI

15

**Caregiver con amore  
Caregiver per amore**

RENATA BEATA AUGUSCIK

17 - FIABE MODERNE

**La grande città degli uomini**

ANGELO COSCIA

19 - DAL DIRITTO AI DIRITTI

**La Costituzione e il governo  
del settantesimo**

FULVIO CORTESE

22 - CARTE D'AFRICA

**Repubblica Democratica  
del Congo**

EGIDIO CARDINI

24 - ECONOMIA | POLITICA

**Dieci anni di crisi**

FABRIZIO PANEBIANCO

25 - DIARIO MINIMO

**Ci vorrebbe Tex Willer**

FRANCESCO MONINI

27 - NOTIZIE

**Macondo e dintorni**

GAETANO FARINELLI

31 - PER IMMAGINI

**È sufficiente una gamba  
per giocare a calcio**

CECILIA ALFIER

# Quando l'escluso diventa l'eletto

Uno sguardo luminoso allieta il cuore

«O privilegio del genio!

*Quando si è appena ascoltato un brano di Mozart, il silenzio che subentra è stato scritto ancora da lui».*

Sacha Guitry

*Chi mi conosce sa che Mozart riesce a catturare*

*tutta la mia emozione, la mia mente*

*e la mia speculazione, tanto da invitare gli amici,*

*quando verranno all'ultimo addio,*

*a cantare per me l'Ave Verum. Un brano sublime.*

## Un richiesta insistente

Dalle orbite punteggiate di rosso, gli occhi lattiginosi mi fissano senza pietà. È un povero senza educazione, abituato a ricevere e somministrare disprezzo. Insiste da dieci minuti con voce ruvida e alta. Lo conosco da tempo, da quando lavoravo a Mestre, facendo il pendolare. È uno di quelli che più mi hanno fatto perdere la pazienza. Non è mai contento.

Alle mie spiegazioni, volenterosamente miti, risponde sempre con un taciturno silenzio, ma dopo una pausa mi ributta addosso il suo lamento come se non mi avesse sentito. Per questo, qualche volta, ho creduto che fosse sordo. Quello che da tempo mi fa arrabbiare è la sua assurda richiesta: vuole a ogni costo un paio di occhiali. Non un paio d'occhiali da sole, esige un paio di buone lenti.

Lo guardo bene. La nuca color mattone conosce il sole e la polvere di tutte le strade. I lineamenti del volto sembrano incisi a fatica, si direbbe col coltello. Sotto le sopracciglia gli occhi sono più vivi per il movimento dei globi che per la vivezza delle pupille: una minuscola nube grigia è sempre ferma su di esse. Non ci avevo mai riflettuto, ma ora capisco l'andatura timida, a stratonni, dell'uomo, quando lo incontro ai crocicchi e nelle piazze, quel fare da incantato che gli guadagna gli impropri di tutti gli automobilisti dietro i parabrezza.

## Incompreso e povero due volte

Dice che nessuno vuol capire quanto lui abbia bisogno di quei benedetti occhiali. Chi gli dà un euro, chi gli paga una camicia o un bagno caldo, ma finora nessuno ha voluto pensare ai suoi occhi.

Ora che siamo soli, abbassa improvvisamente la voce: avvicina la sua faccia alla mia, più gesticolando che parlando, sembra voglia ficcarsi i pollici negli occhi, per convincermi.



Intanto sento il puzzo dei suoi stracci mai cambiati e un allegro odor di vino che mi fa sorridere, nonostante il nervoso.

«Lei è come tutti gli altri» - dice - «non vuol capire che, se non ci vedo, sono povero due volte. Deve sapere che se sono distante dalle cose, io non vedo che stracci. Un giorno finirò sotto un'automobile».

Meno male che non mi vede bene. S'accorgerebbe che sono arrossito. Vorrei dargli un contegno ma mi sento goffo come un pinguino. Quest'uomo è veramente povero due volte, solo adesso l'ho capito. Come tutti gli altri, ho creduto di dare vita quotidiana allo stomaco di un miserabile con uno o due euro. Ho dimenticato che esistevano le orecchie, il naso, la bocca, gli occhi di una creatura, cose fragilissime, complicate nei loro mille segreti, nelle loro insopprimibili necessità che fanno e disfanno la giornata e la vita di un uomo.

### La gioia di vedere

Vorrei dire qualcosa per dimostrare che ho capito, per riparare all'indifferenza di tanti mesi, ma resto in silenzio. Ho mormorato in fretta all'uomo l'indirizzo di un amico oculista. «Si faccia misurare la vista, poi, per gli occhiali, vedremo».

Ho raccontato il fatto a un'amica insegnante. Ho scelto lei perché donna sensibile e capace di ascoltare, sapevo che avrebbe capito. Quando è tornato col referto, l'insegnante ha acquistato un paio di occhiali splendidi, degni di un capo ufficio. Il povero così vociante e selvatico, è parso tornare bambino. Non ha parlato subito: si è messo a tastare i muri, a carezzare i gatti, a camminare diritto come un granatiere. Poi mi ha stretto la mano con forza, ed è partito.

Appena entrato nel chiaro del sole, ha fatto un malizioso cenno di saluto alla prima auto che è passata. Ho avuto solo il tempo di gridargli dietro che non andasse ora a venderci gli occhiali per bere qualche bicchiere di vino.

Dopo diverse settimane me lo ritrovo davanti dimagrito, abbattuto, stanco. Indossa una canottiera mangiata dai buchi e le scarpe di tela si aprono sempre più all'urto delle dita enormi. Lo hanno derubato di tutto. Ai giardini pubblici, una di queste notti s'è addormentato finalmente contento. Sdraiato sull'erba, le lucciole gli ricamavano sogni intorno. Sulle panchine accanto, i fidanzati si dicevano parole di cui, egli, nel dormiveglia, capiva la bellezza soltanto dal suono. La mattina, il fagotto degli stracci, con i panini secchi e il cartoccio delle cicche non c'era più. Me lo racconta piangendo. È la prima volta che lo vedo piangere.

Neppure le lacrime riescono a scostare la piccola nube grigia delle sue pupille: lacrime più desolate che mai. «Anche gli occhiali?», domando. Un barlume di gioia appare di colpo in quel pianto. Tira fuori di tasca l'astuccio degli occhiali e me li mostra con aria di trionfo goffo e commovente: «No, questi non me li hanno presi. Vede che non li ho venduti per bere? Ora non ho più bisogno di bere molto. Lo sa perché prima, qualche volta, bevevo troppo?». Comincia a sorridere: «Era l'unico modo di vedere le cose chiare... e le vedevo chiare, sa? Chiare e doppie».

### Una domanda aperta

Fare o no l'elemosina per strada? Certo, ci sono i falsi poveri. Tutte le persone migliori che conosco preferiscono farsi ingannare che negare. Ma si incoraggia il vizio! I vizi sono due: l'inganno e



l'abbandono. Il primo può essere suo, il secondo è mio. Mi devo occupare del mio vizio. Un buon metodo è dire a chi chiede: «Io ti credo. Tu hai una coscienza. Se hai veramente bisogno, questi soldi sono tuoi. Se fingi, sono del primo vero povero che incontri. Se li tieni per te, sei un ladro».

### Indignarsi, indignatevi

È morto a 95 anni, Stéphane Hessel, politico, scrittore e diplomatico, autore di «Indignatevi!». Nel 2011 scrisse un libretto di una ventina di pagine che divenne un caso editoriale e ispirò il movimento degli *Indignados*.

Per ricordarlo, riproponiamo qui un brano a firma di padre Giuseppe Bettoni, fondatore di Arché, che nel marzo 2011 citava Hessel per celebrare i vent'anni dell'associazione che a Milano si occupa di minori (quando è nata, di quelli malati di Aids, oggi più in generale di minori in difficoltà) e per tracciarne, in qualche modo, la strada futura: «Il volontario fa comodo quando va a mettere le pezze, ma deve avere anche la dignità di indignarsi, perché indignarsi è un atto di cittadinanza», ci aveva spiegato Bettoni quando avevamo chiesto il perché del riferimento così forte a Hessel.

### Solidarietà e cittadinanza

Sono responsabile in solido. La solidità di una società non sta nel costruire tante isole felici, ma nello stare dentro la fragilità e costruire una cittadinanza di relazioni autentiche, fatte di attenzione all'altro. Anzitutto mi sembra che ci sia una cosa molto semplice da fare e che potrebbe apparire scontata ma purtroppo non lo è,

ed è quella che un anziano resistente francese, Stéphane Hessel, ha espresso in poche pagine che hanno ottenuto in Francia un successo editoriale sorprendente, «appellandoci alle nuove generazioni, perché mantengano in vita e tramandino l'eredità e gli ideali della Resistenza».

Possiamo impegnarci solo se ci siamo indignati per qualcosa. Ecco il compito che potrà segnare il cammino di Macondo oggi e dopo di noi, consapevoli che si tratterà di un tratto di strada in salita e a volte anche contromano: ciascuno di noi dovrebbe dire *che chi distrugge la dignità umana a una sola persona, è come se distruggesse quella del mondo intero e che ciò porta una lacerazione inscritta in maniera irreversibile nell'ordine delle cose. Perché, volenti o nolenti, siamo responsabili gli uni degli altri.*

### In lapide: e visse come...

Per ciascuno di noi, quando morirà, si dovrebbe dire che visse come un granello di sabbia incolore sulla riva del mare, confuso, tra mille suoi simili. A un certo momento, si sollevò un vento impetuoso, che lo portò sull'altra sponda. Nessuno se ne accorse. Nell'immagine del granello di sabbia c'è la storia di tutti. Passano accanto a noi ignorati, non osano stendere la mano, non implorano un conforto. Forse solo Dio è in grado di accorgersi di loro: di tanti uomini e di tante donne.

*Pove del Grappa (Vi), 30 aprile 2018*

**Giuseppe Stoppiglia**

prete e viandante,  
fondatore e presidente onorario  
Associazione Macondo Onlus





DENTRO IL GUSCIO  
salute, bene comune

# Un bene prezioso da perseguire

di CHIARA ZANNINI

«- Vorrei sapere da lor signori se questo disgraziato burattino sia vivo o morto!

A quest'invito, il Corvo, facendosi avanti per il primo, tastò il polso a Pinocchio, poi gli tastò il naso, poi il dito mignolo dei piedi: e quand'ebbe tastato ben bene, pronunziò solennemente queste parole:

- A mio credere il burattino è bell'e morto: ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!  
- Mi dispiace - disse la Civetta - di dover contraddire il Corvo, mio illustre amico e collega: per me, invece, il burattino è sempre vivo; ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero».

Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*

## La salute al centro di un campo di forze

La salute non è più appannaggio dei soli medici e dei cerusici che affollano tanta letteratura, lo sapeva già allora la bella Bambina dai capelli turchini. Solo negli ultimi anni però il sostantivo “paziente” è diventato anacronistico: denotando la persona *affetta da una malattia ed è affidato alle cure di un medico o di un chirurgo* connota anche chi è disposto *a moderazione, tolleranza o rassegnata sopportazione*. Il cosiddetto “paziente” non ricopre più il ruolo di recettore passivo di indicazioni e posologie, ma è divenuto protagonista attivo e legittimamente riconosciuto dei percorsi di cura e prevenzione.

La figura tradizionale del medico invece non ha conosciuto una parallela evoluzione politica e sociale: la professione è diventata meno ambita e meno gratificante in termini di status economico e sociale, spesso guardata con sospetto e arroccata in posizione difensiva. Tutto questo mentre la medicina progredisce, valendosi dell'apporto di nuove tecnologie e di nuove scoperte nonché diventando sempre più rigorosa nell'applicazione dell'evidenza scientifica. Ma l'oggettività scientifica e la soggettività dell'individuo sono categorie destinate a perpetua asimmetria se non guardiamo al campo della relazione tra la scienza e l'uomo come a una “polarità”: una dinamica tensione tra opposti che ci preservi dalla tentazione di assolutizzare un polo o l'altro del campo magnetico.

Accogliamo quindi con sollievo il recente e promettente “contagio” delle prospettive offerte dalle *Medical Humanities* e il loro situarsi come luogo di incontro tra la medicina e le scienze umane e sociali. Comincia a farsi strada l'idea che l'evidenza scientifica è necessaria ma non sufficiente a fornire la massima qualità negli interventi di cura se parallelamente non si coltivano le competenze legate alla sfera umana della comprensione e dell'ascolto, la tensione dialogica necessaria per ricostituire l'altro, nella sua storia di salute e malattia, come portatore di una prospettiva autonoma capace di potenziare il percorso verso la salute ritrovata o l'accettazione della malattia. Nella prospettiva delle *Medical Humanities*, inoltre, parlare di salute di un individuo isolato è una contraddizione in termini.

## La salute come responsabilità collettiva

Una definizione è un tentativo di circoscrivere e dare dei limiti (“fines”) a una materia complessa. La salute è materia complessa perché attorno a essa, o alla sua assenza, si dipana il filo della vita, la qualità della nostra vita. Secondo la definizione proposta da Marco Ingrassio:

«La salute consiste nella capacità (per gli esseri umani) di mantenere il proprio equilibrio vitale, di affrontare gli eventi della vita, di adattarsi ai cambiamenti del proprio ambiente. La salute necessita di ambienti favorevoli alla vita umana, di adeguate relazioni sociali e di opportune forme di cura reciproca e organizzata. Le condizioni che permettono a un gruppo sociale e ai suoi membri di mantenere e sviluppare la salute costituiscono un bene comune da promuovere e tutelare». La salute è quindi un bene prezioso da perseguire nella pratica clinica quotidiana ma da assumere anche come una responsabilità collettiva in grado di integrare le complessità sempre maggiori legate alla sua tutela. La globalizzazione, il degrado ambientale, la riduzione delle risorse e dell'accesso ai servizi sanitari, la povertà crescente, l'aumento delle disuguaglianze: sono tutti fenomeni che incidono sui sistemi di Welfare e che implicano la necessità di dare delle risposte integrate ai bisogni di salute. La tutela della salute è ormai uscita dai luoghi a essa tradizionalmente deputati (ospedali e ambulatori) ed è entrata nelle case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei centri commerciali, nei mezzi di informazione, nei social network; copre l'intero arco della vita; si esercita attraverso l'educazione e la promozione di stili di vita a essa favorevoli.

### La comunità che cura

Una società invecchiata, il contestuale incremento delle patologie croniche e la riduzione delle risorse finanziarie inducono a destatalizzare e deospedalizzare i servizi con l'obiettivo, non sempre mantenuto, di potenziare la loro trama a livello del territorio, richiamando nello stesso tempo i cittadini alla partecipazione attiva. Lo chiamano *empowerment* e consiste nel trasferimento alla comunità, nelle sue varie forme di reti sociali e informali (famiglia, volontariato, reti amicali e di vicinato), del controllo di parte dei processi di cura. Questo passaggio progressivo potrebbe consentire, qualora adeguatamente governato, la possibilità di una maggiore integrazione delle persone nel loro contesto di vita, al di fuori dei confini segreganti dell'ospedale e, da parte della comunità intera, dell'appropriazione di un ruolo attivo e diretto nel cambiamento sociale.





## Curare la comunità

I rischi e le deviazioni possibili nella costruzione di questa rete sono molteplici. Il primo, il più avvertito: la sensazione di solitudine e di abbandono da parte di tante famiglie, le quali, venuto meno il ruolo dell'ospedale come centro e collettore della domanda di salute, si trovano spesso disorientate e perse in una rete ancora aggrovigliata o a maglie troppo larghe. Parafrasando Bauman (2009), la tentazione a cui in queste condizioni si rischia di cedere è quella di continuare a "cercare soluzioni private a problemi di origine sociale" anziché favorire lo sviluppo tra le reti formali e informali di cura di un incontro creativo e collaborativo, di una relazione di reciproco potenziamento e accrescimento tra una cittadinanza *veramente* attiva e politiche *veramente* sociali.

Per generare una "comunità che cura" è necessario prima di tutto "generare comunità", oltre ogni collettivismo e oltre ogni individualismo: noi che la abitiamo, noi istituzioni, noi cittadini. La salute è *un bene comune*, vale a dire un bene che non appartiene all'individuo se non appartiene alla comunità intera e che quindi solo si può tessere in un "noi": nella capacità di ricercare, coltivare e mantenere quell'equilibrio dinamico che viene dalla relazione, dal rimando dialogico con sé stessi, con gli altri e con il mondo. Un noi che facciamo parte di «una società dove non siano, come credono gli sciocchi, aboliti il dolore, l'angoscia spirituale e fisica, la problematicità della vita, ma esistano gli strumenti per condurre una comune concorde lotta contro il dolore, la miseria, la morte» (Cesare Pavese, 1951).

La salute solo si può inserire in una dimensione "ecologica" in cui *tutto è connesso e tutto è in relazione*, dove anche la malattia, anche la morte, assumono la potenzialità di darsi in una prospettiva di salute e dove la cura diventa un atto quotidiano e tangibile del nostro esserci, su questa Terra, gli uni per gli altri.

**Chiara Zannini**

presidente cooperativa sociale "Riabilitare",  
Ferrara



# Ripensare la salute e le relazioni di cura

di MARCO INGROSSO

Nell'ultimo decennio sono cresciute le critiche alla definizione pubblica più nota di "salute", quella dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS); critiche non solo teoriche, ma in relazione al cambio di rischi e problematiche sanitarie avvenute negli ultimi decenni e a un possibile ripensamento dell'organizzazione sanitaria e delle relazioni di cura.

La definizione pubblica e condivisa di salute è stata approvata il 22 luglio del 1946 ed è entrata in vigore il 7 aprile del 1948. Tale definizione, rovesciava la prospettiva organicistica fino ad allora dominante - quella della "giusta" fisiologia, ossia dell'assenza di malattia - per proporre una "in positivo": come *benessere fisico, psichico e sociale*, ma anche come *diritto umano* da garantire da parte dei costituenti Sistemi Sanitari Nazionali (SSN). Tale definizione è stata ribadita nel 1978 (con qualche lieve aggiustamento) anche nella Dichiarazione di Alma Ata sul ruolo delle cure primarie che intendeva lanciare un nuovo modello organizzativo basato sulla prevenzione e l'estensione dei compiti dell'assistenza di base, un approccio assunto anche dal costituendo SSN italiano approvato nello stesso anno ed entrato in vigore il 1° gennaio 1980.

Negli anni '80 la stessa OMS ha lanciato, nel corso di un'assise mondiale tenuta a Ottawa, la famosa *Charta* sulla promozione della salute che non vedeva più la salute come un punto d'arrivo finale e ottimale, ma come un *incremento*, frutto di un *potenziale* latente da sviluppare attraverso un "fare" personale, ma soprattutto attraverso uno slancio collettivo capace di costruire "ambienti favorevoli alla salute". Secondo alcuni interpreti, si è trattato solo dello sviluppo della definizione precedente, ma, secondo altri, si può parlare piuttosto di un salto culturale, capace di far passare da una visione statico-olistica a una dinamica e socio-ecologica.

I meriti storici della definizione del 1948 sono senz'altro molto rilevanti, soprattutto perché il "diritto alla salute" (recepito anche dalla Carta costituzionale italiana) è stato il motore degli interventi di welfare e di organizzazione della sanità in molti paesi del mondo. Inoltre essa aveva proposto all'immaginario collettivo un termine, come quello di *benessere*, che sembrava un obiettivo da raggiungere non solo sul piano personale, ma altresì su quello collettivo. Per contro, fin dai primi tempi dopo l'approvazione, vi erano state delle critiche sul piano dell'idealità e irraggiun-



gibilità dell'obiettivo, della staticità (salute come stato) e del permanere di un dualismo benessere-male essere che lasciava il campo medico al riparo da cambiamenti rilevanti nel settore della cura terapeutica. Tanto è vero che, a parte le attese partecipative degli anni settanta-ottanta, ben poco era cambiato nei rapporti di cura se non in termini di diritto di accesso e di consenso formale alle cure introdotti in quel periodo.

Il nuovo slancio impresso con la definizione del 1986 voleva dare voce al protagonismo dei movimenti per la salute, l'ambiente e la cittadinanza sorti in quel periodo, restituendo valore al fare dei soggetti e spostando più a monte la ricerca della salute, a cavallo fra sanità e "stili di vita sani", anche al fine di favorire la sostenibilità dei sistemi sanitari che cominciava a farsi sentire come problema. Un tentativo generoso e molto innovativo ma che ha avuto esiti limitati e ancora oggi ignorato dal grosso della struttura sanitaria.

Fra le ragioni recenti per una critica al concetto di benessere si sono portate quelle demografiche ed epidemiologiche. La definizione OMS rischierebbe di penalizzare la popolazione anziana o i portatori di disabilità, che costituiscono una quota rilevante delle popolazioni attuali e future, che non sempre devono essere considerati malati cronici allorché riescono ad affrontare validamente la loro situazione. Sul piano sociale si è messo l'accento sulla possibilità di mantenere un buon inserimento sociale, pur in condizioni non ottimali sul piano fisico. Una nuova interpretazione della salute dovrebbe piuttosto evidenziare le capacità personali di gestire varie problematiche, lasciando al professionista una funzione di affiancamento e facilitazione. In tal modo sta emergendo una visione non tanto globale (*holohealth*) o "positiva", quanto "di funzionamento"

(già indicata nel mondo classico con i termini *euxeria* o *valetudo*, ossia forza, vitalità, resistenza). La salute, in tale visione, potrebbe passare da una polarizzazione positivo-negativo a una sorta di *continuum* o compresenza di processi organizzativi e disorganizzativi, ossia *salutogenetici* e *patogenetici*. I primi andrebbero favoriti e sostenuti, i secondi contenuti e contrastati.

I due concetti principali che sono stati proposti per sostenere questa impostazione sono stati quelli di "resilienza" e di "salutogenesi". Il primo, inteso come «capacità degli individui di fronteggiare, mantenere e ripristinare la propria integrità, il proprio equilibrio e senso di benessere» è stato a lungo discusso in una conferenza sul concetto di salute, tenuta in Olanda nel dicembre 2009. Il secondo, coniato da Aaron Antonovski in studi condotti negli anni '70 e '80, è stato applicato dall'autore sia alle capacità dei soggetti di affrontare difficoltà e adattamenti grazie a un "sense of coherence" posseduto (come diversi ebrei che avevano affrontato i disastri della seconda guerra mondiale) sia alle condizioni sociali che potevano favorire la diffusione di tali capacità.

Pochi anni prima Ivan Illich, criticando l'orientamento passivizzante e tecnocratico della nuova medicina nella famosa opera *Nemesi Medica* (1976), aveva proposto una visione della salute molto vicina a quella di Antonovski. Scriveva infatti Illich: «La salute è la capacità di adattarsi a un ambiente che cambia, la capacità di crescere, di invecchiare, di guarire, in caso di necessità di soffrire e di aspettare la morte in pace. La salute tiene in considerazione il futuro, cioè suppone l'angoscia, e contemporaneamente le risorse interiori per vivere con l'angoscia e superarla».

A differenza di Illich tuttavia, la definizione di resilienza proposta dalla Conferenza del 2009 è



parsa troppo schiacciata sulla dimensione personale e poco esplicita sul piano delle dimensioni sociali e delle garanzie di cura dei soggetti poco resilienti. Per questa ragione altri autori hanno sviluppato definizioni più comprensive come quella da me formulata nel 2015 e ripresa in pubblicazioni successive (Ingrosso M., *La cura complessa e collaborativa*, Aracne, 2016). Essa recita: «La salute consiste nella capacità (per gli esseri umani) di mantenere il proprio equilibrio vitale, di affrontare gli eventi della vita, di adattarsi ai cambiamenti del proprio ambiente. La salute necessita di ambienti favorevoli alla vita umana, di adeguate relazioni sociali e di opportune forme di cura reciproca e organizzata. Le condizioni che permettono a un gruppo sociale e ai suoi membri di mantenere e sviluppare la salute costituiscono un bene comune da promuovere e tutelare».

Le ragioni di questa definizione sono quelle di suggerire che la salute si può interpretare come una visione sintetica di adeguatezza, adattamento e coerenza dei quattro circuiti organizzativi integrati (somatico, mentale, socio-culturale, eco-ambientale) su cui si basa la vita singola e collettiva. Essa va quindi affrontata con una responsabilizzazione del soggetto nelle varie fasi della vita (cura di sé), ma soprattutto ha bisogno di condizioni collettive di tipo ambientale, di tipo sociale e di cura interpersonale e organizzata. Se la salute non diviene un complesso *bene comune*,

sostenuto da valori e investimenti, rischia di disperdersi in mille rivoli che sarebbe impossibile per i singoli contenere e intrecciare.

Gli attuali vistosi deficit qualitativi e quantitativi delle cure si traducono in diseguaglianze a carico delle situazioni più sfavorite, ma toccano pesantemente anche le classi medie che reagiscono con una forzata disaffezione verso il SSN. Ciò aggrava il tema della sostenibilità che non ha solo cause demografiche ed economiche, ma riflette una caduta dell'etica della cura e un moto di sfiducia verso tutte le autorità (comprese quelle scientifiche e istituzionali) così ampio e generalizzato che porta a minare conquiste di civiltà. Ciò indica che vi è la necessità di profondi ripensamenti e di una nuova impostazione dei rapporti di cura, non più basati su basi di autorità ma di *dialogità corresponsabile*.

Lo sviluppo di una nuova cultura della salute e della cura ha il suo fondamento in rapporti sociali più fraterni e solidali e insieme concorre a fondarne le ragioni. Chi, a vario titolo, è occupato e coinvolto nei percorsi sanitari e di salute può quindi trovare un nuovo orizzonte di senso verso cui indirizzare il proprio impegno e le proprie speranze.

**Marco Ingrosso**

professore di sociologia  
della salute, università di Ferrara





# Il ruolo delle figure di cura e del loro coordinamento

di MASSIMO MAGI

L'esigenza di pensare a un'altra idea di salute rappresenta un'opportunità per poter dare risposte più adeguate alle domande e ai bisogni emergenti dal quadro epidemiologico e demografico contemporaneo, caratterizzato da incremento della cronicità e dall'allungamento della vita media. A queste si deve aggiungere un'ulteriore complessità determinata dall'irruzione della *Information Technology Communication* (ITC) nell'area della salute che, se adeguatamente governata, rappresenta una grande opportunità. Dal 2009<sup>1</sup> nasce l'esigenza di chiarire se la salute possa essere considerata ancora uno *stato* o piuttosto una *abilità*, individuando un concetto più dinamico e meno statico rispetto a quello tradizionalmente riconosciuto dall'OMS nel 1948<sup>2</sup>. Ovvero una definizione di salute meno rigida, orientata a modalità di "salute possibile", in grado di confrontarsi con i concetti di adattabilità ed equilibrio (resilienza). Questo cambiamento non solo incide su modelli organizzativi e gestionali dei processi di cura, ma anche su ruolo e funzione delle figure della cura.

Oggi un professionista è un soggetto che, dotato di responsabilità, autonomia e sapere specifico, è in grado di garantire e facilitare ai cittadini la fruizione dei diritti di cittadinanza (salute, assistenza, giustizia, ecc.). Non più dunque un soggetto isolato, spesso trincerato dietro un sapere accademico e auto-referenziale, che esercita la propria professione con una modalità quasi "sacerdotale" (Gawunde, 2016). Oggi i professionisti che operano nell'ambito della salute devono sempre più aprirsi a competenze collaborative e a logiche di connessione. Devono essere *professionisti collaborativi* orientati nelle loro attività a una "prassi di accompagnamento" e più relazionale utilizzando, tra gli altri, strumenti adeguati di sviluppo del coinvolgimento, della partecipazione e del self-management dei cittadini quali ad esempio l'empowerment e il family learning (Vicarelli 2018).

## La nascita delle cure dell'accompagnamento

L'attuale strutturazione del sistema sanitario in Italia prevede una differenziazione in livelli: le cure primarie, secondarie e terziarie (Curto e Garrattini, 2014). Questo modello di stratificazione del SSN, si fonda su una matrice gerarchica, utile e necessaria in una fase di start-up di un sistema che, traghettato da quello mutualistico, doveva realizzare un impianto universalistico, centrato sui diritti della persona, con l'obiettivo della tutela "totale e completa" dello stato di salute del cittadino.

La Dichiarazione di Alma Ata del settembre del 1978 può essere considerata come l'atto fondante dell'assistenza primaria, definita come un "sistema globale" che garantisce il diritto alla salute ai cittadini. All'interno di questa definizione troviamo un passaggio che individua - in termini di prassi professionale praticabile per gli individui, le famiglie, le comunità - un ambito le cui caratteristiche sono quelle della «prima occasione di contatto con il SSN [...] il più vicino possibile ai luoghi di vita e di lavoro, costituendo [...] il primo elemento di un processo continuo di assistenza sanitaria». Sono le cure primarie, di cui possiamo dare una definizione più pratica e operativa con le parole che Pringle nel 1998 usa per definirne i "core values": coordinamento, continuità (estensività), comprensività (presa in carico complessiva) e accessibilità; parole che definiscono anche i contorni di uno specifico approccio di cura definito, appunto, primario.

Anche le modalità operative delle figure che operano all'interno di questi "luoghi di cura", si inscrivono in una prospettiva relazionale di tipo collaborativo, associata a una di connessione professionale.

## Quali figure coinvolte?

Quali sono le figure coinvolte in questo percorso di prossimità e accompagnamento? Rischieremo di dover indicare una lista molto lunga di soggetti. Da quelli formali (medici, infermieri, tecnici, assistenti sociali, collaboratori di studio, ecc.), a quelli informali: care-givers soprattutto, ma anche le associazioni dei malati e della società civile, il mondo del volontariato, i sindacati, i so-

<sup>1</sup> Health Council of the Netherlands: Report Invitational Conference "Is health a state or an ability? Towards a dynamic concept of health" - July 13, 2010.

<sup>2</sup> La definizione di salute dell'Organizzazione Mondiale della Sanità recita che «la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia».

cial, oltre alla presenza di più professioni non mediche, orientate a far valere le proprie specificità e competenze in questa area (Ingrosso, 2016). La medicina generale si trova in una posizione strategica all'interno di questo ambito sia per una intrinseca condizione di prossimità, sia per una serie di processi "rifondativi" che, a partire dal 2007, l'hanno coinvolta, sottoponendola a un cammino di trasformazione, non senza traumi, dentro il sistema delle cure in Italia.

Il primo di questi processi era già iniziato negli anni 80 con l'avvio della modalità di esercizio professionale conosciuta come "associazionismo medico"<sup>3</sup> ed è stato assunto successivamente come modello operativo dalle regioni dall'art. 1 del decreto Balduzzi nel 2012. Esso prevede che le forme organizzative della medicina generale possano dividersi in *monoprofessionali* denominate Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) e *multiprofessionali* (UCCP)<sup>4</sup>.

Questo percorso aggregativo ha raccolto tutta quella serie di forme associative della medicina generale, che negli anni si sono costituite, con diversi gradi di complessità e integrazione (medicina di rete, di gruppo, cooperative, nuclei di cure primarie, équipe territoriali, ecc.), all'interno delle quali è costantemente e significativamente cresciuta la presenza di un numero di collaboratori non medici, appositamente formati. Tutto questo sviluppo innovativo ha favorito la migrazione della tradizionale figura del medico singolo verso una maggiore pratica professionale aggregativa, consentendo una migliore organizzazione degli studi. Esso ha implementato una migliore



accessibilità e disponibilità della medicina generale, rendendola di maggior prossimità e fruibilità.

Questo sviluppo ha altresì portato con sé l'esigenza di dotarsi e confrontarsi in maniera più ravvicinata con competenze non esclusivamente mediche, trasferendole a personale che, dopo adeguata formazione, possa operare nei diversi ambiti in cui si articola la medicina generale: da quello amministrativo-burocratico, di assistenza e cura della persona e, più di recente, quello delle dinamiche sociali che sempre più di frequente si presentano nello studio del medico di famiglia (Moretti

e Mammoli, 2011). Tutto questo al fine di realizzare una sorta di "unità territoriale professionale" dove, oltre al medico/medici, sono presenti una serie di collaboratori per gli aspetti amministrativi, di assistenza alla persona, di assistenza sociale, nonché attrezzature di primo livello, così che la micro-struttura del medico di famiglia possa usufruire di una sua organizzazione, per essere un nodo pro-attivo nella rete dei servizi. Ovvero offrire servizi di prossimità ispirati a una logica di *medicina di iniziativa* affinché il processo di cura consenta di:

- valutare con più attenzione i bisogni della comunità, compresi quelli "distali";
- attivare percorsi di mantenimento/rafforzamento della salute possibile (registro patologie, richiami programmati, stratificazione dei rischi, vaccinazioni ecc.)
- coinvolgere e motivare gli utenti, le famiglie, i care-givers sviluppando, attraverso percorsi di empowerment e family learning, maggiori competenze di self-management.

In questa prospettiva, il ruolo tradizionale del medico di medicina generale, definito soprattutto dal SSN inglese "Gate Keeper", si modifica e può essere indicato come "Care Process Owner", ovvero un coordinatore delle cure territoriali, in stretto contatto con i professionisti che condividono con lui percorsi di cura, secondo un approccio primario ai problemi di salute delle persone.

**Massimo Magi**

medico di medicina generale,  
segretario regionale FIMMG Marche,  
presidente Fondazione NUSA

<sup>3</sup> Accordo Collettivo Nazionale per la Medicina Generale 1980 DPR 13/8/1981 ai sensi dell'art. 48 L. 23/12/78 N. 833.

<sup>4</sup> Le *Aggregazioni Funzionali Territoriali* (AFT) condividono, in forma strutturata, obiettivi e percorsi assistenziali, strumenti di valutazione della qualità assistenziale, linee guida, audit e strumenti analoghi. Le forme organizzative multiprofessionali, denominate *Unità Complesse di Cure Primarie* (UCCP), erogano, in coerenza con la programmazione regionale, prestazioni assistenziali tramite il coordinamento e l'integrazione dei medici, delle altre professionalità convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, degli infermieri, delle professionalità ostetrica, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e del sociale a rilevanza sanitaria.



# Caregiver con amore Caregiver per amore

di RENATA BEATA AUGUSCIK

Io sono caregiver. Cerco di avvicinarmi a mio marito come fosse quello di una volta. Ma sbaglio. Mi aspetto da lui risposte, anche di gratitudine, ma non ci sono. Poi mi vengono i rimorsi. È un altalenarsi di sentimenti: amore, rabbia, compassione... e incapacità di accettare che lui resta così!

Erminia, *caregiver*

Il termine inglese *caregiver* indica “colui che si prende cura”, di un congiunto, amico o vicino malato o disabile. La cura fornita dai *caregiver* viene definita “informale” poiché viene veicolata attraverso legami familiari e affettivi e porta con sé la caratteristica della gratuità. Il settore delle cure informali rappresenta l'emergenza di questi ultimi decenni e lo sarà ancora per molti anni in conseguenza del cambiamento demografico legato all'invecchiamento della popolazione: in Italia sono più di tre milioni le persone che, nel contesto familiare, si prendono cura regolarmente di anziani, malati, disabili.

Il *caregiver* può trovarsi nella condizione di investire una enorme quantità del suo tempo nella cura di un familiare affetto da malattia cronica dedicandosi all'assistenza nelle attività della vita

quotidiana. Ma prestare le cure igieniche a una persona che si rifiuta, somministrare farmaci e monitorare l'insorgenza di eventuali effetti collaterali, utilizzare delicati presidi medici (catetere, gastrostomia, ventilatore): sono tutte azioni che presuppongono l'acquisizione di significative competenze tecniche. Quando la demenza senile causa un deterioramento cognitivo, il *caregiver* vive uno stato costante di allerta per vegliare il malato e prevenire l'esposizione a comportamenti a rischio, se non aggressivi, verso sé stesso e gli altri. Potremmo parlare della frustrazione di vagare in solitudine da uno sportello a un ambulatorio a una sala d'attesa alla ricerca di aiuto, consigli, prescrizioni, ausili e dell'ansia legata alla necessità di prendere decisioni a nome di qualcuno che non è più in grado di prenderle da solo... Il *caregiver* inizia a prestare le sue cure *con amore* ma spesso il ritmo estenuante a cui è sottoposto comporta un cambiamento di preposizione... e finisce per curare il suo caro *per amore*.

## Caregiver: il paziente nascosto

L'eccesso di responsabilità che grava sulle sue spalle e il senso di solitudine e abbandono da



parte del sistema e del contesto sociale possono portare il *caregiver* a trascurare la sua salute. Si parla del *caregiver* come del “paziente nascosto”: la percezione di essere afflitti da un peso eccessivo (il cosiddetto “burden del caregiver”) può comportare effetti avversi sul ritmo del sonno, provocare un senso di spossatezza cronica, ridurre le difese immunitarie, aumentare i livelli di insulina e della pressione arteriosa e il rischio di malattie cardiovascolari. Il *burden* è precursore di sintomi depressivi e si riverbera anche sui ruoli sociali e lavorativi del *caregiver*. L'ambito lavorativo ne può risentire in termini di assenze reiterate e diminuzione della produttività. Si riduce inoltre il tempo da dedicare agli altri membri della famiglia o il tempo libero da dedicare a sé stessi. Molti *caregiver* decidono di lasciare il lavoro oppure sono disoccupati e, in questi casi, la riduzione di disponibilità finanziaria può incrementare il livello di stress e la preoccupazione di non poter far fronte ai costi implicati dall'assistenza continuativa, portando a condizioni di vera e propria povertà.

Il *burden* inoltre può aumentare con la percezione da parte del *caregiver* di non essere adeguatamente preparato a fornire la cura necessaria al proprio caro e questo avviene spesso per non essere sufficientemente guidati dai professionisti formali della cura. La dimissione da un ricovero ospedaliero, per esempio, rappresenta una fase molto delicata in cui è necessaria, da parte del personale di reparto e al domicilio, l'appropriata identificazione dei bisogni individuali del malato e dei suoi familiari: se si creano lacune comunicative tra l'ospedale e la sua interfaccia comunitaria, i *caregiver* si trovano ad affrontare la fase più critica e possono sentirsi abbandonati dalle istituzioni e isolati dal contesto sociale.

### Chi si prende cura dei caregiver?

La letteratura scientifica fornisce evidenza sull'efficacia degli interventi volti a proteggere la salute fisica ed emotiva di questa fascia di popolazione. È necessario tuttavia che il *caregiver* cominci a essere considerato un utente diretto degli interventi di cura: la fatica della cura può essere ridotta *quando* il senso di appartenenza al proprio contesto sociale aiuta a sviluppare e/o mantenere una sorta di mutualità generativa tra il curato e il curante che l'eccesso di *burden* può interrompere e *quando* il *caregiver* viene monitorato periodicamente e formato nell'acquisizione delle competenze tecniche necessarie al suo lavoro di assistenza.

Il rilievo di queste necessità ci ha condotto a sperimentare una modalità di supporto dei tan-

ti *caregiver* che incontriamo nello svolgimento, per conto dell'AUSL di Ferrara, del percorso di riabilitazione domiciliare all'interno del nostro Comune. I nostri terapisti impostano il loro intervento come una presa in carico della famiglia e non solo del “paziente”. I *caregiver* vengono coinvolti fin dal primo incontro nella formulazione del progetto individuale e formati alla gestione autonoma e competente delle problematiche legate alla mobilità e alle attività della vita quotidiana.

### Un'esperienza di supporto

Mi occupo personalmente dell'organizzazione della presa in carico e degli appuntamenti, il che mi permette di entrare in contatto anche solo telefonico con tante persone che si prendono cura dei loro cari e di dare alle nostre comunicazioni lo spazio della relazione: per sfogarsi, raccontare dell'altro e di sé. Molto spesso sono sorpresi da questo interessamento: sono abituati che tutto deve ruotare attorno al loro parente malato. In realtà, è sufficiente un po' di attenzione autentica, anche solo attraverso il filo del telefono, per aprire un varco che consente loro di esprimere emozioni che sono abituati a tacere. Generalmente le conversazioni sono molto semplici: si parte da una domanda su come sta il malato per poi rivolgere direttamente l'attenzione sul *caregiver*: sapere di essere ascoltati attivamente dà loro il sollievo di potersi narrare e dare un nome alle emozioni percepite come “negative” nel rapporto con il loro caro.

Questo riconoscimento dell'importanza del ruolo dei *caregiver* incentiva e potenzia il percorso riabilitativo, diventa atto di cura e di presa in carico globale del bisogno di salute espresso dalle persone che si affidano al nostro servizio. Ma il sostegno alle famiglie più fragili deve però progredire nel medio/lungo periodo e richiede investimento di tempo e di risorse da parte di tutti gli attori sociali per potenziare gli interventi di monitoraggio di sostegno.

Prendersi cura di chi si prende cura è una delle tante sfide a cui le nostre comunità si trovano di fronte. È un esempio di come, con interventi semplici ma integrati dall'apporto e dall'intreccio tra famiglie e istituzioni, le organizzazioni dell'economia sociale e del volontariato possono generare beni relazionali, fiducia e senso di appartenenza.

**Renata Beata Auguscik**

coordinatrice, cooperativa sociale “Riabilitare”, Ferrara  
volontaria, Associazione Donne Operate al Seno





# La grande città degli uomini

## I Perfetti, gli Imperfetti e i loro bambini

Un tempo, ma anche oggi, i Perfetti abitavano la loro bella città. Non era certo un luogo di ordine e precisione, ma la gente viveva in un'apparente serenità.

Il governo si garantiva il giusto numero di capri espiatori e, di tanto in tanto, qualche esecuzione riusciva anche a dare pace alle aspettative di giustizia, donando a tutti quella dose di paura necessaria per non ingenerare il desiderio di superare qualche limite.

Insomma, nessuno aveva di che lamentarsi e le tante sagre, una nuova panchina, due luminarie nelle feste comandate davano anche una illusoria gioia che durava quel tanto che basta per non far pensare che in fondo non c'era nulla di cui essere felici.

Tutto cominciò a cambiare quando si picchettarono i terreni della periferia: una modifica al piano regolatore aveva dato l'autorizzazione alla creazione di un enorme palazzone che avrebbe circondato come una muraglia tutta la città.

Non c'era da aver paura, garantiva il governo, con questa costruzione si assicurava protezione dagli attacchi, qualora ci fossero stati: la città era al sicuro!

Il numero di telecamere garantiva che il controllo fosse capillare, girare in città era estremamente ordinato, senza interferenze o brutti incontri.

Le strade presero i nomi di ogni singolo personaggio che potesse essere indicato come esempio di correttezza e rettitudine, la gente cominciò a sentirsi sempre più importante e le statistiche facevano scalare alla città le classifiche di gradimento e vivibilità.

Un giorno però uno dei Perfetti si lasciò prendere da una piccola curiosità e fece una domanda: «Ma da quanto tempo è che non sentiamo il vento?».

La frase cadde nel vuoto, perché l'attenzione fu immediatamente attirata sul buon lavoro della sorveglianza che aveva anticipato i movimenti di un giovanotto non bene intenzionato, che stava per appropriarsi di qualcosa di non suo.

Qualche tempo dopo un altro Perfetto non trovò posto per la sua auto, perché tutte le strade erano intasate. I giorni passavano e altri Perfetti cominciarono a notare che lo spazio si era ristretto, al cinema si rischiava di non trovare posto e i ristoranti erano sempre strapieni.

Il governo pensò di porre qualche rimedio: cominciò ad aumentare le tasse e a rifiutare permessi, ma non ci fu nessun cambiamento. Mancava spazio.

Occorreva una soluzione radicale. Un Comitato Scientifico pensò di allevare strani insetti addestrati per pungere solo gli Imperfetti e far un po' di posto per i Perfetti. In un primo momento il sistema sembrò funzionare, nei cinema qualche posto libero lo si cominciò a notare.

Nonostante le loro proteste, gli Imperfetti furono dimezzati, i sopravvissuti agli insetti si arresero e fuggirono dalla città, portando con sé le poche cose che possedevano.

I Perfetti conobbero il gusto del potere e divennero sempre più avidi, le case lasciate vuote vennero abbattute e rimpiazzate da castelli, ville e centri commerciali. Tutti erano impegnati ad accumulare, a consumare, a lottare tra loro per scalare la classifica del Perfetto più ricco.

La città divenne sempre più tranquilla e



ordinata, non c'era bisogno degli Imperfetti, chi non aveva risorse poteva andare via.

I Perfetti avevano ripreso possesso dello spazio, dei loro ristoranti e dei loro posti auto, ma qualcosa stava cambiando.

Gli Imperfetti sembravano spariti ma gli insetti erano divenuti sempre più forti. Un giorno un Perfetto venne punto e morì dopo pochi giorni tra atroci sofferenze, i giornali e tutte le televisioni parlavano dell'increscioso evento ma dagli esami venne rilevato che non si trattava di una puntura diretta ma di trasmissione indiretta, attraverso un contatto avvenuto tra lui e un Imperfetto. Purtroppo non si trattò di un unico caso, molti Perfetti caddero.

Ora i Perfetti erano in preda alla paura, non riuscivano a controllarla e le cellule più fragili dei loro corpi impazzirono facendo espandere un nuovo male.

Intanto qualcosa continuava a non quadrare: tutti erano costretti ad aspettare ore seduti nei loro ristoranti prima di essere serviti, c'erano lavori che non venivano più svolti, le strade erano sempre più sporche, nessuna riparazione o costruzione era più portata a termine. Tutto restava incompiuto perché non c'erano più gli Imperfetti a lavorare per loro.

Gli insetti, il male, la paura: la città era paralizzata. Pozzi e miniere, banche e castelli non offrivano più ripari sicuri.

Come trovare un vaccino contro il male? I Perfetti diedero mandato a una task force per cercare un "Luogo Perfetto" dove trovare immunità e salvezza. La ricerca non fu lunga, non dovettero andare lontano per individuare quel luogo.

C'era un edificio dimenticato, proprio vicino al grande muro, dove tanti bambini, Piccoli Perfetti e Piccoli Imperfetti cooperavano, dove corpi giovani costituiti da cellule giovani giocavano la vita, senza paura, dove lo spazio più era stretto più aiutava a stare vicino: era una scuola.

I Perfetti avevano perso la fiducia e il report della task force non venne preso in considerazione. Tutti trovarono folle la soluzione di «tornare bambini per ricominciare a educarsi».

I Perfetti smisero di parlare tra di loro e cominciarono a chiudersi nelle loro case con tutti i loro beni. Gli Imperfetti continuarono a lottare e a coltivare la speranza. Il tempo non smise di scorrere.

I bambini crescevano e si educavano, tornavano a casa e cercavano di insegnare ai genitori la lezione, di spiegare l'importanza di un sogno condiviso.

Ma gli Imperfetti avevano da difendere i loro figli con il lavoro e non avevano il tempo di vederli crescere. E i Perfetti, intenti a difendere i propri averi, erano chiusi nei loro studi e laboratori a cercare elisir di lunga vita.

Mi spiace, non posso dirvi com'è andata a finire la storia della città dei Perfetti e degli Imperfetti. Ho scelto di restare tra i bambini e aiutarli a far crescere anche il più piccolo dei sogni.

**Angelo Coscia**

scrittore di favole per bambini,  
counselor, abita a Salerno.





# La Costituzione e il governo del settantesimo

## Settant'anni di Costituzione

Il 2018 è l'anno del settantesimo anniversario della Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Le ragioni per onorare questa ricorrenza sono almeno due.

La prima è semplice, forse banale. Si tratta di ricordare un nuovo inizio, la rinascita su *basi dichiaratamente e inequivocabilmente alternative* di una comunità nazionale già travolta dal fascismo e duramente provata dal secondo conflitto mondiale e dall'occupazione nazista.

A prescindere da qualunque visione o lettura che si voglia eventualmente accreditare sulle reali forze motrici di quella fase storica e dei protagonisti sociali, politici e culturali che l'hanno animata, non si può negare che la Costituzione del '48 ne rappresenta un frutto particolarmente alto, nei contenuti e nei metodi: sia perché essa, affermando il primato della persona e il principio di eguaglianza sostanziale, identificava da subito, e identifica tuttora, il nucleo duro dei principi attorno ai quali lo Stato democratico doveva, e deve sempre, costruirsi e custodirsi; sia perché tali principi sono stati elaborati mediante una ricca e autorevole ripresa del confronto di matrice parlamentare, del quale l'Assemblea Costituente è stata il rilancio.

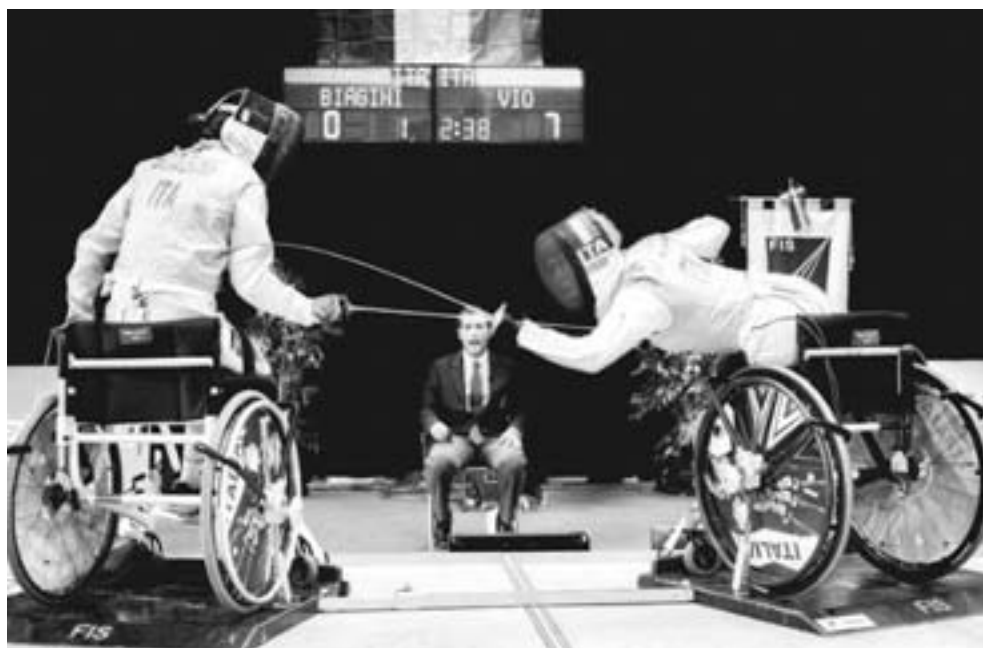
Ricordare la Costituzione del '48, quindi, equivale, innanzitutto, a riconoscersi in quei principi e in quel confronto; e a sentirsi, così, cittadini italiani in quanto partecipi di quello specifico disegno di comunità che si è avviato, sorprendentemente, in un momento particolarmente difficile e che anche oggi non può rischiare di perdere le sue più autentiche e originarie ambizioni.

C'è poi un secondo motivo per festeggiare questo importante anniversario. Si tratta di evidenziare che il messaggio costituzionale è ancora molto concreto e "situato", a dispetto, viceversa, di quanto possa lasciar intendere il conto del tempo passato.

Perché anche oggi la Costituzione conserva intatta la sua risorsa più importante, il suo *peculiare carattere giuridico*, la sua capacità, cioè, di esprimere precetti idonei a guidare e vincolare in ogni contesto tutti i soggetti della comunità. È a quei precetti, infatti, che tut-

ti devono rispondere; ed è a quei precetti che si può, di conseguenza, guardare per trovare soluzione a ogni questione, razionalizzandone la dinamica, selezionando le opzioni disponibili e conducendo, così, gli attori del contrasto a un comune contesto di comunicazione reciproca. In fondo, la prospettiva più profonda del pluralismo costituzionale sta tutta nell'intrinseca vocazione pluralistica dell'attività di lettura e di applicazione delle norme costituzionali, di operazioni che tutti sono chiamati a compiere.

Da questo punto di vista, la Costituzione ci ricorda sempre la grande rivoluzione che essa ha introdotto nel modo di concepire e di attuare *il diritto come progetto collettivo*: una modalità aperta, che responsabilizza in massimo grado l'intera comunità repubblicana, e che consente di rendere consapevole anche il cittadino meno avvezzo ai tecnicismi dell'uomo di



legge, perché il primo e fondamentale riconoscimento, pur sempre normativo, che la Costituzione richiede ai soggetti cui si riferisce corrisponde all'assunzione di un semplice dovere generale, quello di attribuirle un'irrinunciabile funzione maieutica.

Su questo piano la Costituzione si dimostra per ciò che di essa è potenzialmente più diffuso e penetrante: per il suo fungere da grammatica e sintassi di un'agenda pubblica che tende ripetutamente a farsi pericolosamente unilaterale e polarizzante; per il suo porsi come lente condivisa per l'analisi di dati e di fenomeni (istituzionali, economici, scientifici, religiosi, culturali...) che, anche se non vi sono esplicitamente contemplati, possono pur sempre essere con essa affrontati; per il suo rivelarsi fonte costante di istanze, diritti e libertà che non possono essere dimenticati o travolti, e che esigono, viceversa, di essere considerati e garantiti espressamente, anche quando vi siano altre incombenti e concorrenti sollecitazioni.

### Terza Repubblica?

Se tutto questo è vero, non c'è dubbio che la Costituzione, specialmente se intesa nel senso da ultimo illustrato, non può che essere il faro anche della vita politica nazionale, tanto più in questo particolare momento, nel quale essa rappresenta senz'altro il migliore compagno di viaggio.

Dopo la tornata elettorale di marzo, infatti, le carte si sono rimescolate così tanto che qualcuno ipotizza che ci si trovi dinanzi a una fase di nuova trasformazione della cornice istituzionale italiana; e

che dalla "Seconda Repubblica", quella nata all'inizio degli anni novanta, da Tangentopoli e dalla crisi di un'intera classe dirigente e di un correlato sistema di partiti, si stia transitando a grandi falcate verso una "Terza Repubblica", quella che, animata da forze inedite, pare veicolare verso orizzonti inesplorati l'ulteriore senso di rigetto dei cittadini per un circuito rappresentativo sempre più inefficiente e delegittimato.

Da parte di molti osservatori si individua lo snodo essenziale di questo passaggio nell'atto di formazione del governo, necessario spunto d'esordio di una legislatura che si apre incerta, nel segno di una vistosa e ambigua frammentazione del consenso elettorale e che va cercando, a piccoli passi, una maggioranza parlamentare capace di sorreggere le istituzioni e di interpretare l'istanza di cambiamento manifestata dagli elettori. L'attesa, in proposito, è carica di aspettative, come se lo scenario fosse del tutto sconosciuto.

Il punto è che proprio i settant'anni della Costituzione ci dimostrano che questo panorama non è per nulla inedito; che anche nel '48, all'originario debutto del sistema, non erano disponibili energie maggioritarie particolarmente qualificate, e che nonostante ciò la Repubblica ha trovato la sua strada; che, in difetto di modifica della Carta e della forma di governo che essa ancora presidia, non c'è mai stata, giuridicamente, una "Prima" e una "Seconda" Repubblica; e che, pertanto, non ve ne sarà nemmeno una "Terza". Ciò che è dato aspettarsi non è altro che una delle tante e variabili ricomposizioni che - complice il contenuto della disciplina elettorale - la *fattispecie aperta* (così si dice, tecnicamente) della nostra formula parlamentare può accogliere e far funzionare nel rispetto delle prerogative che sono assegnate a ciascuno degli organi costituzionali.



È chiaro, allora, che il nuovo assetto, se funzionerà, avrà successo soltanto a una condizione: che i partiti si impegnino per far fruttare al meglio, se del caso reinventandolo, l'equilibrio dei poteri costituzionalmente previsto, e per tradurre in modo effettivo nella complessità della realtà presente gli indirizzi di fondo che sono stati impressi nel DNA del Paese sin dal '48 e che si sono brevemente ricordati poc'anzi.

Il presupposto, evidentemente, è che i partiti - nuovi o vecchi che siano - riconoscano la permanente legittimazione del comune riferimento costituzionale, e che, di conseguenza, ne accettino, come matrice ineludibile della loro stessa missione, l'*orizzonte necessariamente critico*, la *progettualità collettiva*, il *metodo del dialogo concertato*, il *senso emancipante* delle direttrici democratiche e la *vocazione pluralistica*.

### Avanti o indietro?

Sono questi gli ingredienti fondamentali della ricetta e del suo fruttuoso e periodico rifacimento. Ed è qui purtroppo che va individuata, a ben vedere, la radice di ogni timore e di ogni correlata incertezza: perché, per motivazioni di volta in volta diverse, i partiti che ora dominano la scena non hanno più, o non hanno mai avuto, un rapporto così stretto con gli ideali costituenti e con i principi che questi hanno generato, avendo maturato, anzi, il loro sostegno con argomenti apertamente extra-costituzionali, e avendo evocato più volte obiettivi e modalità d'azione - da coltivarsi, peraltro, con rivendicata e assoluta "coerenza" - che non sono per nulla sinergici

con la "macchina" che nel '48 si è inteso costruire. Una "macchina" che, per inciso, questi stessi partiti hanno dimostrato, nel 2016, in coincidenza con il noto referendum costituzionale, di voler difendere in modo apparentemente accanito, trascinando con essi larghe fette dell'opinione pubblica, ma solo per il raggiungimento di finalità politiche assai contingenti. La Costituzione, di fatto, è già stata "marginalizzata" dalle forze politiche.

È ben vero, dunque, che il governo del settantesimo ha un significato simbolico: può essere un grande passo in avanti, un rilancio del metodo e dei fondamenti della Repubblica da parte di chi si va affrancando espressamente, anche per ragioni generazionali, dalle tradizioni culturali e politiche delle forze storiche che l'hanno scritta; ma può essere anche un grande passo all'indietro, il frutto di un processo di metabolizzazione ormai conclamata dell'allontanamento della classe politica e della parte più attiva della nostra società dalle coordinate che l'Assemblea Costituente aveva posto per il nuovo Stato democratico.

Nel primo caso potremo salutare con ottimismo il passaggio riuscito di un testimone glorioso; nel secondo, invece, potremo rimpiangere di non aver colto per tempo i segnali di una crisi che, già all'esordio della cosiddetta "Seconda Repubblica", si preannunciava all'insegna del processo al passato e dell'affermazione programmatica di una logica, tanto inarrestabile quanto artificiosa e materialmente improduttiva, di pura prevalenza elettorale.

**Fulvio Cortese**

professore ordinario di diritto amministrativo,  
facoltà di giurisprudenza, università di Trento





Repubblica democratica del Congo (detta anche Congo, Congo-Kinshasa o ex Congo belga)

Superficie: 2.344.885 kmq

Capitale: Kinshasa (11,6 milioni di abitanti)

Abitanti: 83.301.000 milioni (stime 2017)

Mortalità infantile (sotto i 5 anni): 98,3‰

Speranza di vita: 57,7 anni

Analfabetismo (sopra i 15 anni): 23%

Pil pro capite annuo: 509 dollari (800 dollari a parità di potere d'acquisto), 70% della popolazione vive sotto la soglia di povertà

Inflazione: 42% (stime 2017)

Indipendenza: 30 giugno 1960

Risorse naturali: cobalto, rame, petrolio, niobio, tantalio, diamanti (industriali e gemme), oro, argento, zinco, manganese, uranio, stagno, carbone; risorse idroelettriche; legname (67,9% del territorio è coperto da foreste)

Prodotti agricoli: caffè, canna da zucchero, olio di palma, gomma, tè, cotone, cacao, manioca, banane, arachidi, granturco

di EGIDIO CARDINI

## Repubblica Democratica del Congo

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) è uno dei paesi con la maggiore crescita demografica del continente africano. A tutt'oggi la popolazione ha raggiunto gli 83 milioni di abitanti, sparsi su un territorio particolarmente vasto e ricchissimo di risorse naturali, sia vegetali che minerarie. In modo particolare, le risorse minerarie costituiscono la ricchezza più promettente della repubblica, ma sono anche contestualmente l'elemento di contraddizione più eclatante. Un livello elevatissimo della corruzione inoltre costringe il Paese a dibattersi in una crisi costante, sia sotto il profilo politico che socio-economico.

### Una storia radicata nel colonialismo europeo

La storia della RDC è attraversata, a partire dal XX secolo, dalla dominazione coloniale belga, che si è protratta dal 1908 al 1960.

La presenza del Belgio ha consentito interventi in due direzioni contrapposte: da un lato l'abile e prepotente sfruttamento del territorio, sia per ciò che attiene le risorse boschive e agricole sia per ciò che riguarda le risorse minerarie, mentre da un altro lato ha alimentato progressivamente molte rivendicazioni indipendentiste, pur nell'articolazione molto complessa della suddivisione tribale.

L'indipendenza ottenuta nel 1960 ha consegnato una repubblica profondamente divisa al suo interno, con una parte occidentale e una parte orientale connotate su basi etnico-tribali, e una parte meridionale, coincidente con la regione del Katanga, impegnata in una guerra civile per la propria indipendenza da Kinshasa.

Gli scontri hanno visto il loro termine momentaneo con l'arrivo al potere di Mobutu Sese Seko, generale dell'esercito a capo di una dura dittatura militare, che ha promosso sistematiche violazioni della dignità umana e ha favorito un tasso di corruzione tra i più diffusi al mondo. Inoltre la difficoltà nel controllo di un territorio assai vasto, contrassegnato



da scarse vie di comunicazione, in specie con l'est del Paese, ha determinato e aggravato una crisi pressoché permanente.

Il lascito della dominazione coloniale ha riservato al continente l'ennesimo caso di una repubblica ricchissima di risorse, contraddistinta da un aumento prodigioso della popolazione, ma assolutamente debole in ambito politico-istituzionale e segnata dalla distribuzione totalmente squilibrata della ricchezza.

### Le ragioni dei conflitti attuali e l'abbandono della comunità internazionale

La fine del regime di Mobutu, che aveva anche cambiato il nome in Zaïre dal 1971 al 1997, ha visto il succedersi alla presidenza della repubblica Laurent Kabila, assassinato in una congiura di palazzo, e il figlio Joseph, tuttora illegittimamente alla presidenza.

L'illegittimità deriva dalla violazione aperta e clamorosa del dettato costituzionale congolese, che impedisce l'ennesima rielezione di Kabila e che prevedeva lo svolgimento di elezioni presidenziali fin dal dicembre 2016. A tutt'oggi Kabila resiste al potere con metodi prevaricatori, nonostante la forte opposizione di parte della società civile e della Chiesa cattolica, quest'ultima particolarmente radicata in quanto circa il 41% della popolazione professa il cattolicesimo. Le forti persecuzioni contro vescovi, sacerdoti e ministri laici sono indice di una difficoltà politica del regime, acuita dalla guerra civile in corso nelle regioni orientali, in modo particolare nelle province del Kivu del nord, del Kivu del sud, del Kasai e del Katanga.

Nel Kivu del nord operano gruppi di presunti ribelli, identificati dalla sigla delle "Forze Democratiche Alleate", i quali hanno contatti diretti con Al-Qaeda e con gli Al-Shaabab somali. Pur avendo il Paese solo l'1% di popolazione di origine musulmana, la loro azione si sta mostrando particolarmente efferata, con uccisioni numerose e rapimenti al fine di ottenere riscatti e violenze di ogni genere. La motivazione religiosa è pertanto associata a ragioni essenzialmente di criminalità comune. Anche se la presenza delle truppe internazionali è ancora consistente, soprattutto a seguito delle guerre tribali tra Hutu e Tutsi del Rwanda e del Burundi, il loro mandato è pressoché inefficace e non consente alcun intervento a difesa della popolazione civile.

Nel Kivu del sud gruppi armati presidiano molte miniere di cobalto e, al fine di mantenere basso il prezzo del minerale, impediscono violentemente ai minatori adulti di lavorare, sfruttando invece orrendamente la manodopera infantile.

Anche in altre aree la situazione è tragica. Nell'estremo nord, nella zona del Bunia-Ituri, sono in corso saccheggi e massacri,

mentre in due regioni del sud, nel Kasai ricco di diamanti e nel Katanga ricco di cobalto, si parla di massacri con migliaia di morti. I dati dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'ONU dicono che questi conflitti hanno prodotto negli ultimi tempi almeno quattro milioni di rifugiati interni e 750.000 bambini malnutriti, oltre a 400.000 minori a rischio di vera e propria morte per fame.

La comunità internazionale tace e pare disinteressata alle vicende della RDC o comunque pare restare in attesa, al fine di posizionarsi nel momento in cui la situazione trovasse qualche evoluzione.

### Il tentativo di uscirne e le piccole speranze

La Chiesa cattolica, presieduta dall'anziano card. Monsengwo-Pasinyia, Arcivescovo di Kinshasa, ha dato il suo appoggio a un Comitato Laico di Coordinamento (CLC), diretta espressione dei cattolici congolesi, a cui si sono unite anche le Chiese protestanti, le quali attingono circa il 31% della popolazione locale.

L'obiettivo di ottenere la rinuncia al potere di Kabila al momento non è stato raggiunto, mentre lo stesso presidente della repubblica avrebbe fissato le elezioni tanto attese per il dicembre 2018. La forte repressione contro il CLC induce ad avere poche speranze.

Tuttavia l'eco delle migliaia di vittime innocenti, delle violenze sistematiche del potere, del dilagare della fame in uno dei Paesi potenzialmente più ricchi dell'Africa e di una corruzione ormai fuori controllo sta superando i confini della stessa Africa equatoriale e non è certamente interesse di nessuno vedere ulteriormente destabilizzata un'altra area del pianeta.

Da sempre al centro di conflitti e di violazioni della dignità umana, oggi la RDC necessita di un'urgente maturazione democratica e soprattutto del ristabilimento di condizioni dignitose di vita per decine di milioni di persone.

I recenti massicci investimenti della Repubblica Popolare di Cina, soprattutto nell'ambito minerario e delle costruzioni civili, hanno consentito un'incredibile inversione di tendenza, là dove il Paese, che negli ultimi decenni aveva avuto una perdita sistematica del PIL intorno al 3% annuo, ha cominciato a crescere fino al ritmo impressionante del 10,2% annuo.

La redistribuzione di questa rendita favorevole continua a essere impedita dai profitti enormi a favore delle classi dominanti locali e delle multinazionali.

La sfida sarà quella di fare cessare i conflitti e di garantire la redistribuzione equa e dignitosa della ricchezza. Sfida finora sistematicamente persa, ma anche tenacemente mantenuta aperta.

**Egidio Cardini**

insegnante,  
componente la redazione di  
*madrugada*



## Dieci anni di crisi

Tra qualche mese saranno dieci anni da quando la Lehman Brothers fallì, dando “ufficialmente” inizio a una crisi economica globale di cui, tuttora, ne sentiamo gli strascichi. Una crisi lunga, che ha accompagnato gli anni di maturazione di un'intera generazione. Qualche settimana fa, durante una lezione universitaria a una classe di studenti nati nel 1993, mi sono reso conto di come questi ragazzi abbiano passato la loro adolescenza, e si stiano formando come adulti, sotto il segno della parola “crisi”. Per loro, mi raccontavano, è uno stato “naturale” dell'economia, che li porta in alcuni casi a frustrazione e, in altri, a far uscire le energie migliori per riscattarsi.

Dopo 10 anni, mentre gran parte del mondo occidentale si è di fatto lasciata alle spalle la crisi, in Italia festeggiamo per tassi di crescita che altrove si valuterebbero come fallimentari. Poche settimane fa è uscita sui maggiori mezzi di informazione la notizia che la Spagna ha ufficialmente sorpassato, in termini di ricchezza prodotta, l'Italia. Dunque, a che punto siamo? Siamo riusciti a sorpassare i momenti più difficili e tornare a stare almeno bene quanto stavamo 10 anni fa? E come se la cavano gli altri paesi?

Consideriamo inizialmente il PIL, che riassume la ricchezza prodotta in un paese in un anno. Se prendiamo a riferimento la ricchezza prodotta dagli Stati nel 2007, prima dell'inizio della crisi, i dati (fonte Economist) dicono che, in media, gli stati dell'UE sono tornati ai livelli pre crisi nel 2015. Per esempio la Francia, già nel 2011 aveva recuperato tutta la ricchezza perduta. L'Italia e la Grecia sono le uniche due eccezioni. A oggi l'Italia ha una ricchezza del 5% più bassa rispetto al periodo precedente alla crisi. La Germania o gli USA hanno recuperato tutto e sono addirittura tra il 15 e il 20% più ricche di prima. La Spagna ha appena recuperato i livelli pre crisi.

Il PIL è tuttavia un indicatore aggregato che potrebbe non tenere conto di molti fattori distributivi. Guardiamo perciò ai tassi di disoccupazione che ci danno un'indicazione, seppur limitata, della quantità di persone escluse dal sistema economico. Se, prima della crisi, l'Italia aveva una disoccupazione di circa il 7%, oggi ha un tasso dell'11%. Certamente meno rispetto ad altri Stati come la Spagna, ma su valori incommensurabilmente più alti di altri paesi europei. Da notare che i tassi di disoccupazione sono dramma-

ticamente differenti nelle diverse aree del Paese. Le regioni del nord Italia si collocano nell'area più ricca d'Europa, in una fascia che parte dalla Danimarca e, attraversando tutta la Germania, arriva all'Emilia Romagna. In questa regione il PIL è superiore alla media europea e la disoccupazione di molto inferiore. Viceversa, alcune delle regioni del sud Italia sono tra le più povere d'Europa, con livelli di reddito e disoccupazione simili alle aree più depresse dell'est Europa. Per dare un esempio della forte differenza esistente in Italia, nel nord-est la disoccupazione è sotto il 6%, mentre al sud raggiunge quasi il 20%. La differenza nella disoccupazione giovanile è ancora più drammatica e alimenta una crescente migrazione interna di giovani. Le università milanesi, per esempio, registrano fortissimi aumenti di studenti. Questo successo è l'altro lato della migrazione di giovani che, in misura sempre crescente, non solo vengono al nord a lavorare dopo la laurea ma scelgono le sedi del nord direttamente per gli studi.

Tuttavia, accenni di ripresa e di recupero, seppur tardivi, si osservano per il nostro Paese. La differenza, rispetto ad altri, è che in Italia si continua ad avere un forte problema di bassa produttività del lavoro dovuto principalmente a due fattori: una forza lavoro non formata in maniera appropriata per il mercato del lavoro e

delle imprese che faticano a innovare, e quindi a proporre investimenti che garantiscano maggiore produttività dei lavoratori. Se confrontiamo quanto succede rispetto al 1990, oggi l'Italia ha una produttività solo del 15% maggiore mentre la generalità degli altri paesi avanzati ha una produttività del 40-50% maggiore. Ciò necessita di investimenti importanti nella formazione e nell'università, voci che tuttavia, a parte gli ultimi anni, sono state drasticamente tagliate. Si necessita, inoltre, di forti incentivi anche pubblici agli investimenti tecnologici. Solo negli ultimi anni si è finalmente deciso di mettere mano a un programma chiamato *industria 4.0* che pare stia dando alcuni frutti nel promuovere l'innovazione nelle imprese. Il distacco da colmare rispetto agli altri Paesi avanzati è molto e l'impegno che si dovrebbe necessitare è notevole. La speranza è che i prossimi governi sappiano affrontare, in maniera non ideologica, questa situazione.

**Fabrizio Panebianco**

ricercatore, Università Cattolica, Milano







## Ci vorrebbe Tex Willer

Tex Willer, il personaggio più famoso e longevo del fumetto italiano, compie in questo 2018 settant'anni giusti giusti. Se poi si pensa che, appena nato dall'unione artistica di Giovanni Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini, già veleggiava sulla cinquantina, e se si sommano le sue centinaia di avventure, le lunghe e sfiancanti cavalcate, le fredde notti all'addiaccio, gli infiniti duelli, bisogna riconoscere che la sua attuale e invidiabile forma fisica ha qualcosa di portentoso. Altro che Berlusconi!

C'è poi un fatto - arcinoto a chi ha una qualche dimestichezza con il personaggio - e cioè che Tex Willer non solo è genuino ma è "politicamente corretto". Non da ora, ma da decenni a questa parte, il suo secondo nome è "Aquila della Notte". Come Tex, in coppia con l'ormai ultracentenario Kit Karson, svolge il suo dovere di integerrimo ranger, con tanto di stella al petto, mentre come Aquila della Notte (senza stella) è il capo della malridotta tribù indiana dei Navajos. Sempre dalla parte della legge (meglio di Raffaele Cantone). E sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi (come don Ciotti o Gino Strada).

Ora, scusate la domanda ingenua: perché Tex Willer non si fa un bell'esame di coscienza? Perché non si guarda un po' intorno? Perché non si rende conto che in settant'anni di onorata carriera ha ormai sgominato tutte le bande di tagliagole, ha soccorso tutte le vedove e tutti gli orfani, ha aiutato tutti i poveri indios, ha riparato tutti i torti? Che insomma, grazie a lui e ai suoi pards, il vecchio West è diventato un posticino affatto tranquillo?

Non sarebbe ora che Tex, anche per onorare i suoi natali, incominciasse a darsi da fare da questa parte dell'oceano? Dove cominciare? Mafia e corruzione, poveri vecchi e giovani disoccupati, femminicidi e morti sul lavoro. Aquila della Notte avrebbe solo l'imbarazzo della scelta.

...



Ho visto in questi giorni le immagini e letto i reportage dagli USA: 386 città americane invase da una marea di giovani e giovanissimi. Non avevano dietro nessun partito, sindacato o grande organizzazione. E nessuno l'aveva previsto. A Washington erano mezzo milione a marciare e a chiedere di fermare le armi che ogni giorno uccidono gli innocenti. A tirarsi dietro una simile folla sono stati i ragazzi della scuola superiore di Parkland, i compagni degli studenti uccisi. La manifestazione contro lo strapotere della lobby delle armi si è conclusa proprio di fronte alla Casa Bianca, dove c'è un presidente che pensa addirittura di armare gli insegnanti...

A vedere quei ragazzi, la maggioranza erano liceali, cioè ancora minorenni, invadere le strade e le piazze come un fiume colorato, mi è tornata in mente una vecchia canzone di Giorgio Gaber: «C'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza. C'è solo la voglia, il bisogno di uscire, di esporsi nella strada e

nella piazza. Perché il giudizio universale non passa per le case, gli angeli non danno appuntamenti, e anche nella casa più spaziosa non c'è spazio per verifica e confronti».

Un paio di mesi fa le strade e le piazze erano state protagoniste di un altro evento straordinario. Ancora in America, ma anche in Europa e in tutto il mondo, milioni di donne (e tanti uomini) hanno marciato per dire basta alla violenza sulle donne.

• • •

«Scusi, mi può dire dove passa la storia?». La domanda non è poi così ingenua. Per più di un secolo, l'idea liberale, come quella progressista, ammetteva una sola risposta: dalla democrazia rappresentativa, cioè dalle urne, dalla libera espressione del popolo sovrano. Dopo le parentesi tragiche del nazismo e dello stalinismo, questa scommessa è stata riproposta - riveduta, corretta, ampliata - anche dopo la seconda guerra mondiale. Così le carte fondamentali dei paesi liberali e democratici, compresa la nostra Costituzione, propongono - impongono - la sovranità popolare, la libertà d'espressione e lo strumento principe del suffragio universale.

Oggi, se è possibile tentare un bilancio provvisorio nel primo scorcio del nuovo millennio, questa grande scommessa politica sembra entrata in una crisi profonda. È sempre più difficile credere che il nostro futuro esca dal responso di un'urna. È invece sempre più chiaro che il governo degli Stati e del mondo, e più in generale la nostra felicità o infelicità, è pesantemente condizionato da potentati economici e finanziari sovranazionali, da un Golem spietato e invisibile.

In un presente segnato più dalla frustrazione che da un'effettiva - e non solo formale - sovranità popolare (su questo occorrerebbe riflettere per ricercare le radici profonde dell'astensione e del non voto), succede però di assistere a un evento impreveduto: è il caso delle grandi marce delle donne e degli studenti americani.

Pensavamo che le strade e le piazze non contassero più niente, che fossero state sostituite dalla chiacchiera della rete. Pensavamo che il "quarto stato" di Pellizza da Volpedo fosse solo un bel quadro, molto emozionante, ma decisamente preistorico. Invece a volte - almeno qualche volta - il popolo dimenticato dai politici si riaffaccia sulla scena della storia. Esce di casa e scende in strada.

• • •

È l'uomo più ricco del mondo, la sua azienda ha quasi 2 miliardi di clienti, la faccia da ragazzone americano, giovane, liberal quanto basta, e molto smart. Qualcuno lo aveva addirittura indicato come prossimo presidente degli Stati Uniti: la new economy di Mark Zuckerberg che prende il posto del palazzinaro Donald Trump.

Oggi, dopo lo scandalo della vendita dei dati per influenzare le elezioni degli Stati di mezzo mondo - lui stesso ha ammesso che solo in Europa sono stati "venduti" circa 3 milioni di "clienti" -, dopo qualche miliardo perso nel crollo di borsa, Zuckerberg è leggermente meno ricco. Ma solo leggermente. Gli analisti finanziari sono concordi: la corazzata Facebook si riprenderà alla grande.

Il commento più intelligente - anche se un po' cinico - è stato il seguente: «Ma come, davvero credevate che qualcuno vi regalasse qualcosa (la più grande piattaforma del mondo) senza prendersi qualcosa in cambio?». Già, è vero. Peccato che quel qualcosa fosse la nostra identità: amici, interessi, pensieri, preferenze, sogni...

«Il Grande Fratello» ce lo eravamo immaginato in un'altra maniera: un potere assoluto, dittatoriale, cattivo. Invece il Grande Fratello ha una faccia gentile, arriva in punta di piedi e ci sorride dalla faccia dei social.

Dobbiamo smettere di usarli? Non credo, ma smettiamo almeno di idolatrarli come fossero la strada per la democrazia dal basso, l'espressione dei nuovi diritti universali. E cominciamo a difenderci, mettiamo un Post-it sul pc e sullo smartphone: «Usare con cautela!».

• • •

150, no, sono già 160. E mentre scrivo il conteggio continua a salire. Quasi due morti al giorno, sono i morti sul lavoro: caldaie che scoppiano, serbatoi contaminati, impalcature senza protezioni... Molti più morti dell'anno scorso. Concentrati soprattutto dove l'economia ha ricominciato a tirare. Perché, si sa, l'economia vuole il suo tributo di sangue operaio.

Naturalmente così non dovrebbe essere: almeno in un'economia che avesse al centro l'uomo e non il massimo profitto. Intanto i telegiornali ne parlano, anche questo fa notizia. Ma ci sono delle morti più importanti: come ad esempio quella di Fabrizio Frizzi che per giorni ha occupato tutti i palinsesti. I morti sul lavoro possono benissimo andare in coda. Fabrizio Frizzi ha lavorato quarant'anni per la Rai, è perfino giusto che la Rai lo ricordi, ma mettere la sua morte prima dei tanti operai morti è il segno evidente di quanto la televisione sia diventata autoreferenziale. Racconta sé stessa e sempre meno l'Italia reale. Se poi qualcuno o qualcuna vuole "un quarto d'ora di celebrità", può sempre iscriversi a qualche quiz. È proprio il caso di dirlo: «Avanti un altro!».

• • •

Riuscirà il saggio quanto democristiano Mattarella a far ragionare vincitori e vinti e dare un governo all'Italia? Non è dato saperlo. Intanto, in un fumoso clima da Prima Repubblica, continuano le consultazioni. Di Maio e Salvini alternano aperture a veti contrapposti... Berlusconi tesse la sua tela per non restar fuori dai giochi... il povero reggente Martina prova a tener insieme un partito terremotato. Forse, è quello che spero, quando leggerete queste note, la politica italiana sarà uscita finalmente dall'impasse del dopo-elezioni. Magari per buttarsi a capofitto in un'altra campagna elettorale.

Quello che è del tutto evidente è che i nuovi leader - i vincenti o quasi-vincenti - hanno imparato in fretta la lezione e appaiono del tutto simili ai vecchi. O sono ancora più bravi: dichiarano ogni giorno che la loro prima e unica preoccupazione è «il bene del Paese», mentre preparano trabocchetti a partiti avversari o alleati.

Viene il dubbio che a nessun partito interessi veramente governare: per quello c'è sempre tempo e alla fine sarà un compito complicato e assai pericoloso. Molto più produttivo (in termini di voti) stare sempre e comunque in campagna elettorale: per prendersi una rivincita o per vincere ancora meglio, poco importa. In fondo, le promesse elettorali non costano nulla e a rimetterci è soltanto l'Italia.

**Francesco Monini**  
direttore di *madrugada*



**5 febbraio 2018** - Valle San Floriano di Marostica (Vi). Riunione per la marcia 2018, tenuta nei locali della parrocchia, vicino alla chiesa. All'ordine del giorno la stampa dei volantini entro giugno, la chiusura della raccolta fondi entro maggio, la ripresa del pranzo in coda alla marcia gestito dalla "Provalle". Per i bambini sarà allestita nel campo sportivo una serie di giochi: laboratorio di trucchi e fotografia, cui si aggiungeranno le attività dei clown accanto alle persone disabili. Per la corsa si utilizzeranno le magliette dello scorso anno. Sarà allestito pure un percorso di 3 km per i disabili e un nuovo sentiero di 9 km. I ristori saranno forniti di una dispensa per le persone intolleranti al glutine. Numerosi i presenti alla riunione. Tema dominante: attenzione ai bambini per farli giocare assieme e per far loro conoscere l'associazione Macondo.

•••

**8 febbraio 2018** - Montebelluna (Tv). Visita a Ottavio Bellandi e alla moglie Giovanna. Dopo circa sessant'anni, il nostro presidente onorario incontra un vecchio amico di seminario, parroco a Foza nei primi anni sessanta e poi passato a nozze con la signora Giovanna, segretaria comunale.



## Macondo e dintorni

Cronaca  
dalla sede nazionale

Ottavio, diplomato in musica, ha composto due messe cantate. Gioviiale l'accoglienza, generosa la conversazione; ci hanno poi trattenuto a pranzo per continuare la conversazione sui ricordi, ma anche sulle prospettive della Chiesa, sul ruolo dei preti e della donna nella comunità cristiana.

•••

**10 febbraio 2018** - Pove del Grappa (Vi). Segreteria per il calendario delle attività di Macondo. Nella segreteria allargata sono presenti quattordici persone. Introduce il presidente che ricorda alcune caratteristi-

che fondanti l'associazione che sono l'incontro e la comunicazione tra i popoli; la relazione con l'altro, inteso come fratello. Seguono le iniziative: la prima saranno gli Stati Generali, un'assemblea plenaria che affronterà il cambiamento e il passaggio di testimone. Ci saranno poi gli incontri di primavera che si concluderanno con la festa nazionale di maggio. Segue la relazione di Alessandro Bruni, che propone un modello su cui costruire la successione/eredità del "nuovo" Macondo. Macondo avrebbe avuto un'origine e una struttura carismatiche, basate sulla personalità di Giuseppe. Il passaggio non dovrebbe essere una copiatura del passato; non ci sono infatti eredi senza distacco e copiare i fondatori sarebbe deleterio. Nel modello (che Bruni propone) bisognerà differenziare la progettualità, in cui tutti i soci, con eguale peso, intervengono, a partire dalle decisioni di governo, in cui chi ha un ruolo risponderà personalmente del compito assegnato. Di seguito gli interventi dei presenti alla segreteria: Macondo può vivere solo se comprende la realtà che lo circonda; i gruppi di lavoro degli Stati Generali non avranno la funzione di trovare la nuova dirigenza, ma percepire il futuro che ci precede. Ricordando che



«non si possono avere le idee di domani, con gli occhi di oggi». Alla fine dell'incontro, anime buone che riconoscono la fragilità dei corpi, hanno offerto frittelle in abbondanza e bevande.

• • •  
**15 febbraio 2018** - Campese di Bassano del Grappa (Vi). Ci eravamo visti con lui forse alla presentazione dell'ultimo libro di Giuseppe a Ferrara. Poi oggi abbiamo ricevuto un colpo di telefono e lui è arrivato quasi in contemporanea, come quando spedisci un messaggio di posta, alleggi una foto e il ricevente che esclama meraviglia sul volto del mittente; allo stesso modo Stefano Cavallini, presidente della Giallo Dozza Bologna Rugby è arrivato per salutarci, ci ha parlato della squadra di rugby cresciuta in carcere e si è preso il compito di parlarne al convegno di maggio. A volte succede che il virtuale si trasformi (moh dai!) in reale.

• • •  
**21 febbraio 2018** - Pove del Grappa (Vi). Nella sede di Macondo si riunisce il Comitato della festa. È inutile che vi annunci il tema, che già conoscete, perché la rivista arriverà dopo la festa di maggio. Sarà un titolo che riguarda la Terra e i suoi abitanti e assomiglia un poco al grido del popolo ebraico schiavo in Egitto, sotto il tallone del faraone e dei suoi soldati. Durante la riunione abbiamo preso le misure dello spazio e del tempo in Villa Angaran e delle energie necessarie per portare a termine l'impresa. Per chi conosce l'allestimento delle sagre di paese riderebbe del nostro gruppo sparuto, pronto all'impresa, ma non conosce la tempra e il coraggio che animano l'equipaggio: arriverà puntuale sull'evento.

• • •

**24 febbraio 2018** - Bassano del Grappa (Vi), Sala Tolio. Vigilia delle elezioni politiche nazionali. I candidati del PD avevano predisposto un incontro con la cittadinanza e in particolare con le associazioni del volontariato e delle attività sociali per presentare il loro programma. La chiamata è rimasta deserta, si sono viste solo le rappresentanze di Macondo e l'assessore alla persona del Comune di Bassano.

• • •

**25 febbraio 2018** - Piangrande di Valstagna (Vi). Si chiude un baluardo su una delle strade che porta sull'altipiano di Asiago. Chiude l'osteria sulla strada che conduce al comune di Foza, strada poco frequentata, sulla quale la cucina della locanda aveva svolto una funzione di richiamo. I luoghi, infatti, prendono forza dal loro fascino interiore e dalla mano accogliente dell'uomo.

• • •

**27 febbraio 2018** - Si è spento sabato, all'età di 71 anni, Paolo Tacchi. È stato professore di chimica ai Licei "Filippin" di Paderno del Grappa, e successivamente preside sino al 2008. Oggi il funerale nella chiesa di Paderno del Grappa. Ha celebrato le esequie don Bruno Cavarzan, che ha ricordato la sua opera di educatore nella scuola e tra i giovani scout, continuata poi con gli adulti del MASCI, un ramo degli scout. Numerosa la folla intervenuta per dare commiato a un uomo, a un educatore disinteressato. La stanza della sua ultima battaglia con la malattia era diventata porto sicuro di memorie e nuove sollecitudini, mentre Paolo passo dopo passo incedeva su per il monte, che l'angelo ha indicato agli uomini e alle donne di buona volontà.

• • •

**4 marzo 2018** - Italia. Elezioni politiche. «Italia mia, benché il parlar sia indarno». Alla competizione si sono presentate tre formazioni, più i loro satelliti. In due hanno vinto; in due hanno perso. Si usano ancora questi termini: vincere e perdere. La vita politica è ancora un agone, una lotta a chi arriva più in alto, con più consenso. È anche servizio, ma quello si spende molto nella pubblicità. Ora si attende che dal big bang nasca una pianta, che porti i frutti, che la terra alimenti. I delusi dicono che i vincitori non ce la faranno; i vincitori sono ancora in battaglia, in schermaglia. Un passo avanti, un passo indietro. È un rito, che ha il suo cerimoniale. Molti guardano, qualcuno batte le mani. Poco silenzio li circonda.

• • •

**8 marzo 2018** - Rio de Janeiro, Brasile. Il progetto MotivAzione, gestito da Milse Ramalho, ha ripreso le attività a febbraio dopo il carnevale presso l'associazione Morada da Esperança e di seguito l'8 marzo nella scuola comunale Presidente João Goulart. I ragazzi sono stati sempre ansiosi e puntuali per l'inizio delle attività artistiche, che godono di una grande partecipazione.

• • •

**17 marzo 2018** - Bassano del Grappa (Vi). Stati Generali di Macondo in Villa Angaran. Introduzione del presidente, che propone le modalità di lavoro all'assemblea riunita, che si divide in tre gruppi; ogni formazione avrà un animatore o facilitatore, che accompagni e conduca il gruppo. La conversazione che poi sarà portata in assemblea generale da un capogruppo verte su due punti: identità di Macondo e relazione; cambio, scambio, cambiamento. Su queste linee si articolano le attività principali di Macondo che sono: formazione, progetti, comunicazione, convegni ed eventi. Nella comunicazione finale i relatori hanno evidenziato i rilievi avanzati dai componenti le formazioni: se ha senso dare continuità a Macondo e come; quale sarà la nuova struttura della associazione; l'importanza della comunicazione non solo virtuale ma diretta, l'importanza di costruire luoghi di incontro e di scambio. Inoltre tenere sempre presenti le idee fondative di Macondo, che sono la relazione e lo scambio tra i popoli; la complessità del passaggio di testimone e della associazione stessa, che ha sviluppato ambiti di azione e comunicazione molteplici. Nell'accoglienza e nella relazione si può costruire una comunità consapevole, che non vuole cambiare il mondo ma solo renderlo migliore.

• • •

**24 marzo 2018** - Ferrara, via Gulinelli, Centro Documentazione. Si tiene la re-



dazione di Madrugada. Qualcuno manca, qualcuno si aggiunge. Ci sono in programma alcuni monografici. Chiara Zannini espone lo stato delle cose sull'argomento *Salute, bene comune*. Da Milano interviene Marco Opirari sul tema *Come si forma la versione ufficiale della realtà all'epoca del web*. Elisabetta Pavan riassume lo stato del monografico su *paura e violenza*; Andrea Gandini propone un monografico "della poesia", partendo da un elenco di poesia scelte, indicate, introdotte, suggerite, ecc.; Giovanni Realdi riprende la proposta di un monografico scelto e curato da una classe della scuola dove egli tiene lezione; sotto l'autorevolezza di Daniele Lugli si riprende la voce *Carcere*, indicando esperienze nuove di vita, relazione e lavoro in alcune carceri d'Italia. Al termine la cena ai Tre Scalini, e via di ritorno verso casa.

•••

**31 marzo 2018** - Privà di Bassano del Grappa (Vi). Campo adolescenti e giovani nella villa della dottoressa Chiara Perteghella. Tema del campo: Rinascere. Conducono il campo Matteo e Lisa Giorgioni. Scrive sul suo diario Ester: «Che dire... quando ti ritrovi in cerchio davanti al fuoco, alla fine di un campo, è sempre un'esperienza unica. Nel silenzio, i nostri volti danzano illuminati da un elemento in continuo movimento, e lacrime e tristezza escono timide e quasi impercettibili. È strano come i discorsi belli preparati e impostati svaniscano immancabilmente quando arriva il nostro turno nella *roda*. Forse è la paura di dire cose insensate o di non essere all'altezza... di cosa, poi?! Alla fine possiamo essere liberi di essere e dire ciò che vogliamo. Questa è un po' la magia di Macondo, che si manifesta immancabilmente al termine di queste esperienze». Giuseppe e Gaetano sono stati ospiti del campo per una conversazione informale sul tema "rinascere".

•••

**1 aprile 2018** - Pasqua di Resurrezione. Messa cantata in villa Angaran celebrata dai vescovi ortodossi monsignor Giovanni Climaco Mapelli e monsignor Mario Metodio Cirigliano, assieme ai sacerdoti Giuseppe archimandrita e Gaetano. Nell'omelia il vescovo monsignor Giovanni ha ricordato il male di cui l'uomo è stato ed è capace; il mistero di iniquità in cui siamo immersi; e Gesù che si fa carico del nostro male e diventa vittima dei nostri peccati; ma Dio gli ridona quella gloria di cui era stato spogliato, abbandonato da tutti, tranne che da Maria, Giovanni e le pie donne che poi per prime al sepolcro lo ritrovano, il Vivente. La santa messa è stata rallegrata dal coro locale diretto da Chiara Cucchini,

accompagnato alla pianola da Mirco.

•••

**11 aprile 2018** - Pove del Grappa (Vi). Funerale di Gaetana Boscato. Come si può dimenticare il volto di Gaetana, sorridente e severa, che amava la vita gioiosa, e pur sempre dedita alla sua famiglia e all'attività creativa della comunità parrocchiale, anche se avvertiva quanto si fosse allentato il legame sociale, affettivo, solidale tra i componenti della comunità, per i cambiamenti che tutta la nostra società ha attraversato e continua a percorrere. Fino alla fine ha mantenuto la cura, la fedeltà e il servizio ai suoi familiari e alla comunità. Oggi riceve da una folla attonita un saluto commosso, rivestita nella sua bara di un abito inteso proprio da lei e a lei particolarmente caro, che illustrava la grande processione del Cristo di Pove del Grappa.

•••

**13 aprile 2018** - Bassano del Grappa (Vi). Villa Angaran. Giuseppe Stoppiglia incontra Stefano Benni sul tema *Dov'è Dio, quando il mondo precipita nel male?* La lunga vicenda di Prendiluna, la vecchia maestra che ha il compito di salvare il mondo dal disastro, tenta una risposta. Ma si sa che le domande sono sempre più oscure e complesse delle risposte. Questa sera la conversazione tra don Giuseppe e Stefano Benni tenta di abordare con il pubblico la risposta. Il presidente di Macondo la promette; Giuseppe la cerca tra le sue carte, il pubblico incalza Stefano Benni per una risposta, che l'ospite illustra tramite i suoi personaggi, le loro storie e le vecchie storie di personaggi antichi.

•••

**16 aprile 2018** - San Floriano di Castel-

franco Veneto (Tv). Funerale di don Olivo Bolzon. La chiesa parrocchiale è gremita da ore; sul presbiterio e nei primi banchi della navata centrale c'è una nuvola di preti, a indicare l'affetto e la stima per don Olivo. Ci sono il vescovo emerito e il vescovo in carica monsignor Gianfranco Agostino, officiante, che tesse un lungo panegirico per don Olivo, ricordando l'amore e lo zelo per la Chiesa, l'attenzione ai segni dei tempi, l'entusiasmo per il Concilio Vaticano secondo, l'esperienza dei preti operai, l'amore per la parola di Dio, per il vangelo. Prima della messa molte voci amiche e voci ufficiali ne hanno intessuto l'elogio ed espresso l'affetto. Commossa e ferma, si è unita alle prime voci la signora Marisa, che ha vissuto accanto al sacerdote molti anni della sua vita, per inviare a don Olivo l'ultimo saluto.

•••

**17 aprile 2018** - Bassano del Grappa (Vi). Liceo Brocchi. Michel e Colette incontrano le classi del liceo linguistico, che ascoltano l'introduzione dell'organizzatore e poi uno a uno s'affacciano in prima fila a porre le domande, in lingua francese, ai due ospiti che provengono da Douai, dal nord della Francia. Michel e Colette raccontano la loro vita tra i senza casa, la condizione fisica e psicologica dei senza fissa dimora, la loro ricerca di umanità, la ricostruzione di un tessuto umano, che li ha spinti a entrare in contatto con un'umanità dolente, non per essere come loro, ma per scoprire con loro il fondo umano che ci unisce e il mistero che ci accompagna. Ci sarà poi uno scambio conviviale in Villa Angaran con il presidente della cooperativa, Riccardo Nardelli, che desiderava un confronto e

## MACONDO GIOVANI

Quest'anno Macondo offre una nuova opportunità di formazione per adolescenti e giovani adulti in due momenti:

- nel fine settimana **10, 11 e 12 agosto 2018**, proponiamo un laboratorio su animazione e organizzazione di eventi, per formare un gruppo che possa prendersi cura delle feste di Macondo e dei campi formativi per adolescenti;
- nell'**ultima settimana di agosto**, attraverso un viaggio in Campania, faremo un'esperienza di vita nel mondo del volontariato e del servizio al prossimo.

Il laboratorio è aperto a **20 giovani tra i 16 e i 22 anni**.

Per informazioni e adesioni scrivete a: [stievanoenrico@gmail.com](mailto:stievanoenrico@gmail.com)

una simmetria tra quanto viene proposto in Villa e la testimonianza di Michel e Colette, che vivono ancora a contatto con i senza fissa dimora, per ricucire una relazione sociale interrotta tra il nostro mondo e il mondo degli esclusi; non per ristabilire una omologazione, ma per aprire nuovi spazi di relazione. La giornata si conclude in tarda serata alla libreria Cedis, con un pubblico di adulti che ascolta e chiede con passione il perché e a che cosa porta la loro testimonianza tra gli esclusi, tra gli emarginati. E mi sovengono le parole con cui Colette chiudeva l'incontro con gli studenti: sapiate fare nella vostra vita la scelta, che non può essere legata solo alla sopravvivenza, ma al desiderio di vivere intensamente e di rendere questo mondo migliore.

• • •

**18 aprile 2018** - Rosà (Vi). Funerale di Rino Bonato. Appena la bara del defunto viene deposta ai piedi dell'altare, i nipoti, le figlie, i familiari dall'ambone rivolgono al padre, al nonno, un saluto affettuoso, fatto di memorie, di buoni propositi e di commossi ringraziamenti. Cui si unisce poi la voce del celebrante, che ricorda la forza della pietà dei familiari che ha ricomposto nella cura del malato assistito nella sua casa fino alla fine, ciò che la morte potrebbe

cancellare e invece diviene seme fecondo di relazioni umane e dà senso e speranza al nostro vivere comune.

• • •

**19 aprile 2018** - Rio de Janeiro (Brasile). Sono arrivati nella Casa di Maria, allegri e baldanzosi, cinque giovani, leader comunitari, di cui due provenienti dallo Stato del Minas Gerais, uno dal Pernambuco e due dallo Stato di Rio de Janeiro. Nei due giorni della loro permanenza hanno riflettuto sull'organizzazione e formazione di giovani leader in area urbana e in area agricola, perché siano poi in grado di introdurre e sostenere una cultura partecipativa, ecologica e cooperativa.

• • •

**20 aprile 2018** - Adria (Ro). Teatro Comunale del popolo. Per uno scambio culturale, che è pure incontro di amicizia, Amos, Giuseppe e io abbiamo raggiunto Enzo Iacchetti che ci attendeva sui gradini del teatro comunale di Adria e abbiamo partecipato al suo spettacolo *Libera nos Domine*, che è un lungo monologo che si dipana per scene tematiche, concluse dalle canzoni di Gaber, Jannacci, Guccini, Faletti che raccolgono il senso e la poesia di ogni sequenza recitata, gridata, sussurrata sull'amore, sulla coppia, sull'amicizia, sull'uso della comunicazione

tecnologica, su Dio, sugli immigrati, ecc. ; grande battimani durante e alla fine dello spettacolo, dopo il quale Enzo ha voluto ancora intrattenersi, armato di chitarra e con la sua ironia con il pubblico numeroso nella grande sala del teatro, da cui ancora si sente l'eco degli applausi.

• • •

**22 aprile 2018** - Pove del Grappa (Vi). Incontro di segreteria nella sede di Macondo. Sotto il gazebo di Battista e Giacomina teniamo la seduta di segreteria allargata. Rosita Kratter tiene il borderò. Apre il presidente sull'ordine del giorno: formazione e progetti. Enrico Stievano riporta la sua ultima esperienza di formazione presso Angelo Coscia a Montecorvino Pugliano, in provincia di Salerno. La conversazione prima naviga sulla domanda «a chi rivolgersi»; poi ci si concentra sulla formulazione di una proposta attorno alla quale si potranno formare delle adesioni. Una proposta che può avere come schema "il viaggio, le testimonianze, il fare". Si assegnano i compiti per il campo adulti e per i giovani; si fissano le date.

**Gaetano Farinelli**

con la corrispondenza di Mauro Furlan  
(da Rio de Janeiro)



# È sufficiente una gamba per giocare a calcio

Le fotografie di questo numero di *madrugada*

È sufficiente una gamba per giocare a calcio. Queste immagini lo dimostrano, quindi non ci sono più scuse. Anche se in campo hai un avversario in più, non devi permettergli di fermarti. Molte immagini del basket in carrozzina sono sfocate, sono la raffigurazione stessa della perfezione. Non ci sono solo Alex Zanardi e Bebe Vio (che pure sono due "grandi" a cui dobbiamo molto), c'è anche una schiera di atleti più "piccoli", che lottano ogni giorno. A settembre ho avuto l'onore di conoscere tre atleti paraolimpici: Alvisè (cinquant'anni, un'icona dello sport paraolimpico, è passato dal nuoto alla corsa, al rugby in carrozzina e non sembra volersi fermare), ci sono poi Francesco (il nuotatore di ventotto anni) e Oscar (il tiratore con l'arco).

Dietro di loro esiste ancora una grande moltitudine di persone con disabilità che invece non ce la fanno, perché la loro (la nostra) situazione sembra insormontabile, perché camminare è una delle cose più belle e importanti della vita. Nel 2012 si sono svolte le ultime paraolimpiadi di Oscar De Pellegrin. Tecnicamente non è corretto dire che abbia appeso l'arco al chiodo, perché in realtà l'ha smontato e ha regalato i pezzi ai suoi avversari delle più svariate nazionalità. Ora Oscar ha un'altra "mission": va in giro per gli ospedali a cercare gli incidentati al midollo spinale (come lo è stato lui) per dire loro che la vita non è affatto finita, perché lo sport può tirarli fuori dal tunnel. Poi capitano anche episodi spiacevoli. La notte fra il 6 e il 7 dicembre 2016 dei ladri si sono introdotti in casa sua e la mattina dopo la custodia della medaglia era vuota. La suddetta medaglia è stata ritrovata mesi dopo, in condizioni pietose, in un mercatino delle pulci a Tirana ed è stata restituita al legittimo proprietario.

L'handbike è qualcosa di straordinario: seduto o disteso, l'atleta pompa energia sulle ruote con la forza delle braccia e cerca di superare gli altri. L'espressione concentrata ma anche felice (e a volte un po' da pesce lesso) degli atleti spicca su tutto il resto. La foto cerca di catturare il movimento e l'energia di chi non si è arreso di fronte alla propria condizione. L'atleta in maglia azzurra guarda verso il fotografo, con un'espressione strana in faccia, come se gli dispiacesse di essere fotografato. Praticando l'handbike ci si può imbattere in persone speciali, come Damiano di Rubano, che non ha vinto nulla perché ha appena cominciato, ma si vede che ha passione. Glielo si legge negli occhi.

Quanto al tennis (di cui prima non sapevo nulla), fortunatamente sto leggendo *Open. La mia storia* di Andre Agassi: il quinto tennista al mondo racconta di come il tennis sia lo sport più solitario che esista, l'avversario a malapena lo vedi. Racconta la precisione dell'artigiano che incorda la racchetta. E la cura maniacale che Andre ha per la sua borsa da tennis. Chissà se questi tratti di Andre si ritrovano nei tennisti qui fotografati, forse sì. Memorabile è l'espressione di trionfo sulla faccia di una giocatrice di tennis da tavolo, colta nell'attimo in cui l'entusiasmo esplode.

Piccola nota per me: non ci sono solo gli scacchi come possibilità sportiva per chi ha difficoltà fisiche, ma c'è un ventaglio di discipline da esplorare: non tutti gli sport esistenti, ma quasi.

**Cecilia Alfier**

componente la redazione di *madrugada*

*madrugada*

rivista trimestrale  
dell'associazione Macondo

**direttore editoriale**

Giuseppe Stoppiglia

**direttore responsabile**

Francesco Monini

**comitato di redazione**

Stefano Benacchio, Gaetano Farinelli

**redazione**

Cecilia Alfier, Mario Bertin,  
Alessandro Bruni, Egidio Cardini,  
Fulvio Cortese, Alberto Gaiani,  
Andrea Gandini, Daniele Lugli,  
Marco Opiari, Fabrizio Panebianco,  
Elisabetta Pavani, Giovanni Realdi,  
Franco Riva, Guido Turus, Chiara Zannini

**stampa**

Grafiche Fantinato  
Romano d'Ezzelino (Vi)

**copertina**

versi di Wisława Szymborska

**fotografie**

Adriano Boscato  
"Sfide"

Stampato in 2.000 copie  
su carta naturale senza legno Biancoffset

Chiuso in tipografia il 21 maggio 2018

Registrazione n. 3/90 registro periodici autorizzazione  
n. 4889 del 19.12.90 tribunale di Bassano del Grappa  
Iscrizione nr. 16831 registro degli operatori di comunicazione  
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare e abbreviare i testi originali. Studi, servizi e articoli di "madrugada" possono essere riprodotti, purché ne siano citati la fonte e l'autore.



**Per scrivere a Macondo e a *madrugada*:**

Via Romanelle, 123  
36020 Pove del Grappa (Vi)  
telefono/fax +39 (0424) 808407  
posta@macondo.it  
www.macondo.it  
http://madrugada.blogs.com

**Per contributi all'Associazione Macondo:**

c/c postale 67673061  
bonifici a mezzo c/c - poste italiane  
IT41 Y 07601 11800 000067673061

**Per abbonarsi a *madrugada*:**

Abbonamento ordinario € 12,00  
Abbonamento sostenitore € 25,00  
Adesione a Macondo + Abbonamento  
*madrugada* € 42,00

Dona il tuo 5% a Macondo scrivendo  
il nostro codice fiscale 91005820245  
e apponendo la tua firma nell'apposito  
spazio in sede di presentazione  
della tua dichiarazione dei redditi.

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS



**SEDE CENTRALE:**

Viale dell'Industria, 5<sup>a</sup> Strada nr. 2/I°  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)  
Tel. +39 049.9579911 r.a.  
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**

Viale dell'Artigianato, 1/3  
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7  
35020 Pernumia (PD)  
Tel. +39 0429.779412 r.a.  
Fax +39 0429.779602

[info@plastotecnica.com](mailto:info@plastotecnica.com)  
[www.plastotecnica.com](http://www.plastotecnica.com)

